ANNO V — MONTEVIDEO, 13 OTTOBRE 1933 — N° 34

Studi Sociali

RIVISTA DI LIBERO ESAME

ABBONAMENTI:

Per ventiquattro numeri $ 2.—
Per dodici numeri " 1.25

(All'estero lo stesso prezzo, equivalente in moneta degli Stati Uniti a due dollari per 24 numeri ed un dollaro e 25 cent. per 12 numeri.)

Per la redazione e l'Amministrazione rivolgersi a:

LUIGI FABBRI, rivista "Studi Sociali"

Casilla de Correo 141

MONTEVIDEO (Uruguay)

RIVENDITA:

Per ogni copia $ 0.05

(Negli altri paesi lo stesso prezzo, equivalente a cent. 5 di dollaro. — Sconto d'uso ai rivenditori.)

SOMMARIO

La Spagna in fiamme (LA REDAZIONE).
Il ritorno del fronte unico (LUIGI FABBRI).
I nostri propositi. — II. L'organizzazione (ERRICO MALATESTA).
La situazione spagnuola (GASTÓN LEVAL).
Spunti critici e polemici (CATILINA).
Le profezie di Bakunin (LUIGI BERTONI).
Programma e Organizzazione dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (ERRICO MALATESTA).
Bibliografia (CATILINA).
Chiarimento breve ed utile (GASTÓN LEVAL).
Libri ricevuti in dono.

La Spagna in fiamme

Mentre, con ritardo, STUDI SOCIALI giá completata sta per venire stampata, giungono dalla Spagna ai giornali di qui le notizie del nuovo sollevamento di quel proletariato.

Corre sangue a Madrid, a Barcellona, a Bilbao, a Oviedo, a Saragozza, a Siviglia e in cento altri luoghi. Giá si parla di centinaia di morti. La battaglia fra il popolo e il governo é ingaggiata in piú punti, e le barricate si levano nelle cittá insorte contro una falsa democrazia liberticida.

La rivolta scoppia e s'accende anche nelle campagne e nei borghi lontani. Allo sciopero generale dichiarato prima dai socialisti, — poiché il movimento all'inizio pareva avesse un carattere politico, quasi esclusivamente antiministeriale, — si associarono, proclamandolo a loro volta, le organizzazioni sindacali libertarie. Oggi é tutto un popolo che, unito, si batte per la sua libertá.

Le notizie che qui giungono sono ancora incerte, monche, saltuarie. Ma tutto fa pensare che forse questa lotta é la decisiva pel proletariato spagnuolo. Domani, quando questo foglio sará giá stampato, o la Spagna del popolo giacerá di nuovo vinta e in catene sotto il tallone prepotente della dittatura capitalista e statale, o saran cadute in frantumi le muraglie di una nuova Bastiglia, e la Spagna, l'Europa e il mondo respireranno un'aria piú libera e pura.

Non abbiamo né il tempo, né la calma, né la volontá per dire troppe parole. Come misere e vane ci appaiono queste frasi che s'allineano sulla carta bianca, mentre nell'estremo occidente europeo si combatte anche per noi, per le nostre idee e il nostro prossimo avvenire. e noi siam qui nell'inerzia e nell'impotenza dell'aspettativa!

Viviamo con tutto il nostro cuore proteso verso l'epico dramma lontano, dove tanti compagni nostri stanno in questo momento correndo tutti i rischi e affrontando tutti i sacrifici. Grande parte delle sorti dell'umanitá odierna e di domani si decidono con la battaglia da essi ingaggiata; e noi siamo sconvolti da tutto un tumulto di timori e di speranze.

E' un momento d'ansia e di passione inesprimibile. Quali sono i nostri voti ognuno comprende. Possa l'alba di domani appagarli portandoci, alfine, l'annunzio che questa volta il sacrificio e l'eroismo della classe lavoratrice spagnuola han dato un risultato d'irrevocabile liberazione.

E tutti i fiori del nostro cuore ricoprano i caduti all'ombra della bandiera della rivoluzione sociale.

10 ottobre 1934.

LA REDAZIONE

Il ritorno del Fronte Unico

Chi l'avrebbe mai detto? Il "fronte unico", l'idea di una intesa tra le forze proletarie e popolari per far fronte agli eterni loro nemici, alle forze coalizzate della reazione capitalista, ritorna d'attualitá!

Del fatto ci rallegreremmo forse anche noi, malgrado la formula ci fosse divenuta antipatica pel ricordo di passate delusioni e per l'uso che ne han fatto fin qui proprio i peggiori responsabili delle attuali divisioni della classe lavoratrice e del movimento rivoluzionario, se purtroppo non vedessimo questo ritorno inquinato fin dall'inizio e alla base, nei moventi e nei sistemi di attuazione, da forti cause di molto probabili delusioni future, che potrebbero essere anche peggiori delle passate.

Il fatto che ha determinato il rifiorire delle speranze in una possibile resurrezione della concordia rivoluzionaria, o per lo meno antireazionaria ed antifascista, delle forze proletarie che si accampano oggi contro il capitalismo e i suoi governi, é stato l'accordo intervenuto in Francia fra i partiti socialista e comunista per un'azione concordata in difesa delle ultime libertá popolari in pericolo di cadere sotto l'offensiva delle forze di destra ormai orientate tutte in una specie di blocco fascista.

L'occasione per gli elementi dei due partiti, e per gran parte di essi il movente principale del ricorso ad una unione delle loro forze contro il nemico comune, sono stati i fatti di Parigi del febbraio di quest'anno. Quivi, come si ricorderá, una violenta levata di scudi della variopinta Fronda reazionaria che prese aspetto e forme di sommossa, sfruttando abilmente una giusta indignazione popolare contro il fiscalismo governativo e contro qualche fenomeno piú grave di corruttela delle caste governanti, riuscí a sterzare repentinamente il carro dello Stato verso destra, in senso piú reazionario e quasi dittatoriale, addensando piú gravi minacce di pericoli e danni imminenti su ogni movimento di emancipazione sociale e su tutto il proletariato militante.

Allora i capi politici del socialismo e del comunismo francesi hanno "sentito rumore", come Pulcinella sotto la solita grandine di legnate nel teatro dei burattini. Ed é qui il primo nostro motivo di dubbio e di scetticismo.

Una tendenza spirituale d'unione c'era giá tra le masse; e se, sotto questa spinta e quella dell'interesse generale, una solidarietá effettiva dal basso si fosse liberamente formata, e i politicanti si fossero limitati a non ostacolarla o magari ad appoggiarla senza volerla monopolizzare e dirigere, avrebbe potuto essere cosa buona. Ma l'essersene essi impadroniti, e l'averne fatto subito una questione politica e di partito, da un lato l'ha limitata, rendendola estranea a tutti coloro che sono di altri partiti o senza partito, e dall'altro lato l'ha screditata col mostrare troppo evidente la prevalenza in loro di moventi politici niente affatto disinteressati e di scarso o nessun interesse dal punto di vista generale.

Salta subito agli occhi lo scopo soprattutto elettoralistico e parlamentare degli uni e degli altri. Inoltre l'improvvisa virata di bordo del comunismo ufficiale francese, la tattica del quale ieri spingeva l'intransigenza fino a favorire nelle elezioni la sconfitta dei candidati socialisti a vantaggio dei reazionari ed oggi invece arriva ad ammettere un possibile appoggio perfino ai radicali borghesi, é troppo chiaramente manovra politica di origine moscovita. La quale a sua volta é determinata dalle ragioni contingenti di politica estera del governo russo, oggi che questo accede a una specie di nuova intesa franco-russa. Il che legittima ipotesi le piú varie, non esclusa la peggiore dell'intenzione di favorire il risorgere d'una "union sacrée" come quella del 1914 nel caso del ripetersi d'una situazione internazionale identica.

Ognuno vede quali pericoli si profilano all'orizzonte dietro le rosee speranze alimentate dalla specie di "fronte unico" realizzato in Francia: perfino quello d'un nuovo interventismo proletario in appoggio ai governi in guerra! Esso renderebbe completamente inutile la dura lezione scaturita dalle conseguenze disastrose dell'infausto interventismo guerraiuolo del 1914-18, di cui si resero colpevoli, — in malafede parecchi, ma non pochi, purtroppo, nella piú sincera buona fede, — tanti sovversivi e rivoluzionari del tempo. L'errore si ripeterebbe, e le conseguenze ne sarebbero mille volte peggiori.

Ma non divaghiamo dietro delle ipotesi che potrebbero non avverarsi, fra l'altro anche perché (per fortuna, in questo caso) tanto gli uomini che i fatti spesso sono illogici, e cioé non arrivano sempre alle conseguenze che la logica farebbe prevedere.

Anche prescindendo, peró, dai pericoli futuri, neppure il fatto limitato nell'attualitá e nell'orbita del movimento proletario francese sfugge ad una giusta critica. Prevalgono troppo nei politicanti del socialismo e del comunismo i motivi opportunisti, come quello elettorale suaccennato, ed altri che sarebbe troppo lungo enumerare, fra cui quello di sfruttarsi e di soppiantarsi a vicenda, di rubarsi la clientela. La qual cosa fino a un certo punto si capirebbe, se il linguaggio di certi organi,. specialmente comunisti, non ne denunciassero l'eccessiva invadenza. Tale linguaggio, degli uni e degli altri, — senza contare quello di ieri, di veri e propri nemici, — é proprio il linguaggio dei coniugi che si sono sposati per interesse e senza stima, giá pensando al divorzio. Si vedrá presto se abbiamo ragione o torto.

E' inutile dire, per chi ci conosce, che preferiremmo aver torto. Siamo troppo lontani, — meno che nell'ostilitá al fascismo, in cui crediamo di non essere secondi a nessuno, — dalle idee e mentalitá che han presieduto alla formazione del blocco social-comunista francese, perché ci si possa sospettare di opportunismo, se malgrado le suesposte considerazioni pessimistiche diciamo, in piena libertá di spirito, che

il fatto puó risultare obiettivamente utile da un punto di vista generale, forse piú fuori che all'interno della Francia.

Si tratta di una utilitá contingente e sopratutto morale, del tutto indipendente dalle intenzioni e moventi reali dei due partiti del blocco, dovuta all'influenza che il fatto puó esercitare, al di fuori, sulle masse piú depresse e divise di fronte a un nemico baldanzoso. Se dall'esempio dell'accordo raggiunto fra due importanti partiti proletari d'un importante paese come la Francia scaturisse un senso di rianimazione tra le masse, se se ne sprigiona un incitamento ai proletari e rivoluzionari delle varie tendenze a ricercare i punti di consenso per una azione positiva comune di resistenza e di liberazione, questo sará il risultato veramente buono dell'episodio. Forse l'unico buono, ma di certo niente affatto disprezzabile.

Ad un patto, peró: che il momento non sia lasciato passare inutilmente, aspettando — in Francia od altrove — dal semplice accordo utilitario di due o piú partiti politici dei frutti pratici che esso non puó dare e che solo possono venire da un intervento concorde e solidale, al di sopra dei partiti, fuori dei parlamenti, sul terreno dell'azione diretta e rivoluzionaria, di tutte le forze proletarie e popolari in difesa e per la conquista della libertá, contro il Capitalismo e contro lo Stato.

E ció, prima che l'inevitabile delusione dell'opera dei partiti legalitari ed autoritari riporti o aumenti la sfiducia e spenga un'altra speranza. A patto, in somma, che l'iniziativa dell'intesa passi al piú presto dai partiti alle masse e non si sterilizzi nel circolo vizioso della fiducia in partiti che si propongono di salire al potere e per ció sono piú portati a contendere che ad intendersi tra loro.

Che fiducia si potrebbe mai riporre, infatti, nei partiti che anzitutto vogliono, o con le elezioni o con colpi di mano, conquistare lo Stato? Come non ricordare che i socialisti in Spagna e piú ancora i comunisti in Russia ci han dato lo spettacolo di governi che hanno fatto e fanno il peggiore strazio di quella libertá, per la quale s'invoca l'unione contro il fascismo?

In Francia socialisti e comunisti si sono accordati per "la difesa della libertá". E' un'ammissione sintomatica, anche se s'intende per libertá solo quella parziale e aleatoria della democrazia, da parte dei comunisti dittatoriali. Se pei capi e i politicanti é un'ammissione opportunista, della cui sinceritá si ha tutto il diritto di dubitare, ció non indica meno una predisposizione delle masse che li seguono, di cui c'é da rallegrarsi come della tendenza ad unirsi che, dal basso, dalla periferia, ha ugualmente spinto o contribuito a spingere i centri dei partiti a cercare un accordo. Sono queste predisposizioni piú o meno coscienti delle masse socialiste e comuniste che noi vediamo con sodisfazione ed in noi tengono desta quella fiducia rivoluzionaria che neghiamo ai partiti e ai loro capi.

Avversari intransigenti di tali partiti, non siamo peró acciecati dal settarismo fino al punto di non vedere che di fatto essi hanno dietro di sé gran parte di quella massa, senza di cui non sarebbe possibile alcuna rivoluzione, all'infuori di qualche colpo di mano autoritario e dittatoriale ripugnante piú di qualsiasi altra cosa alle nostre idee ed ai nostri sentimenti.

Per ció prendiamo nota con piacere, anche se il piacere é diminuito da non pochi dubbi, timori e preoccupazioni, d'ogni indizio di risveglio o progresso dello spirito di concordia, di libertá e di azione in mezzo alle masse, non dimenticando peró che i veri rivoluzionari debbono profittarne senza farsi attrarre nell'orbita dei partiti aspiranti al potere, qualunque ne sia la bandiera, anzi tentando di sottrarre ad essi quelle masse, per spingerle a realizzare una loro autonoma fraternitá superiore nella lotta e nella rivolta contro tutti i privilegi e tutti i poteri di oggi e di domani.

LUIGI FABBRI.

I NOSTRI PROPOSITI

II - L'Organizzazione

Non é raro nella storia del progresso umano il vedere che la scoperta di un errore o di un eccesso meni ad un errore od un eccesso opposto e che la veritá si raggiunga solamente dopo aver percorse ed esaurite le varie forme di errore.

E' la storia del ramo torto che si addirizza piegandolo dal lato opposto; ed é ció che é avvenuto in mezzo a noi per la questione dell'organizzazione.

Il partito socialista nacque autoritario; e l'Internazionale che fu la prima incarnazione potente di questo partito fu autoritaria e, malgrado tutta la terminologia antiautoritaria, malgrado le lotte combattute e vinte in nome dell'autonomia e della libertá, essa restó essenzialmente tale fino a quando l'autoritarismo non l'ebbe definitivamente uccisa.

Noi avemmo in quei fatti la nostra parte di colpa come avemmo la nostra parte di merito, e possiamo parlarne con piena cognizione e senza pericolo che ci si sospetti di ostilitá sistematica o di rancori inassopiti contro la grande associazione, che é restata cara alla memoria di quanti han combattuto nelle sue file.

L'Internazionale imitó al suo nascere la organizzazione dello Stato: Consiglio generale **(governo centrale)** con i segretarii generali per ogni nazione **(ministri)**; consigli regionali, provinciali, ecc. **(governi cantonali, ecc.)**; congressi generali, regionali, ecc. con diritto di far leggi, accettare e respingere programmi ed idee, ammettere od espellere individui e gruppi **(parlamenti)**.

Contro quest'organismo si rivoltó, dietro l'impulso di Bakunin, quella parte dell'Internazionale che seguiva il programma anarchico; ma a guardar bene in fondo le cose, la rivolta piú che contro il sistema era diretta contro gli uomini che si erano insediati al Consiglio generale, si erano cioé impossessati del potere, e ne usavano per far trionfare il loro speciale programma (conquista del potere politico per imporre il comunismo autoritario), adoperando pur troppo, quasi a dimostrare quanto é fallace la speranza di un governo liberale, tutte le arti subdole, le pressioni, le menzogne, le calunnie, le corruzioni, cui ricorrono i governi borghesi quando non possono servirsi della forza brutale.

Gli anarchici sconfitti sul terreno legale, vinsero di fatto perché erano la parte piú numerosa, piú viva, piú progressiva e piú rivoluzionaria dell'Internazionale; ma malgrado si abolisse il Consiglio generale e si levasse ai Congressi il diritto di votare sulle questioni di principio, lo spirito informatore dell'istituzione restó lo stesso. Essa continuó ad essere un'associazione in cui pochi pensavano, agivano con coscienza e manipolavano l'opinione: gli altri, i molti, seguivano piú o meno incoscientemente la volontá ed il modo di vedere dei capi. La sola differenza era che la parola **capo** era condannata ed i capi si chiamavano **compagni influenti**: differenza di parole che del resto non é da disprezzarsi poiché indica se non altro il presentimento della coscienza, il bisogno di autonomia che comincia a sentirsi, e promette bene per l'avvenire.

Restando l'autoritarismo, restarono tutti i mali che'esso produce. Il grosso dei membri dell'Internazionale restava senza iniziativa e passava il suo tempo aspettando prima di decidersi o di fare che Tizio dicesse il suo parere, che Sempronio organizzasse un tentativo, che Caio desse o procurasse i denari, e cosí via. Diventare socialisti non significava, come dovrebbe, subire quella profonda rivoluzione morale che dá coscienza a ciascuno di tutta l'immensa potenzialitá dell'essere umano ed eleva al disopra del livello attuale degli uomini, poiché in fondo la cosa si riduceva ad uscire di sotto all'influenza di uno per entrare sotto quella di un altro e, spesso senza troppo capire la differenza, aspettare l'emancipazione propria e degli altri dall'attuazione delle idee di uno piuttosto che di quelle di un altro. E quando alcuni dei membri influenti del partito, non importa se in buona o cattiva fede, abbandonarono il vecchio programma per esperimentare nuove vie e nuovi connubii, mentre altri tennero fermo e non vollero seguire la nuova corrente, ne avvenne uno sfacelo completo; e la massa dei nostri amici rassomigliava a delle pecore sbandate che correvano di qua e di lá senza sapere che partito prendere.

Noi ricordiamo ancora con dolore e vergogna, lo spettacolo scoraggiante, indegno che dettero in quell'occasione una grande parte dei nostri compagni. Ben pochi si occupavano di studiare e discutere i varii programmi in loro stessi; la grande preoccupazione era di sapere se il tale approvava o se il tal altro disapprovava, e vi furon di quelli che cambiarono di opinione piú volte secondo che veniva detto loro, con piú o meno veritá, che un dato compagno accettava o no il nuovo programma. Altri, non avendo convinzioni ferme e coscienti né occupandosi di formarsene, erano costretti a dar ragione a colui tra i compagni piú o meno influenti che si trovava presente, anche a costo di mettersi in contraddizione con ció che avevan detto la vigilia e poi ricontradirsi ancora l'indomani.

In conclusione ci dividevamo e ci aggruppavamo secondo le amicizie e le simpatie personali, e mancó poco che anche tra noi, come tra i borghesi, i partiti non s'intitolassero dagl'individui.

*
* *

Contro questo stato deplorevole di cose avvenne finalmente la reazione; ma, poiché l'autoritarismo si era annidato in mezzo a noi profittando dei vantaggi e della necessitá di un'organizzazione, non si seppe distinguere l'organizzazione stessa dal fondo autoritario che la deturpava e s'incominció a predicare e ad esperimentare la disorganizzazione, e si volle elevare a principio l'isolamento, il disprezzo degl'impegni presi e l'insolidarietá, quasi fossero una conseguenza del programma anarchico, mentre invece ne sono la piú completa negazione.

Tutte le istituzioni che opprimono e sfruttano l'uomo, hanno avuto origine in un bisogno reale della societá umana, e si sostengono appunto sul pregiudizio che quel determinato bisogno non si possa soddisfare senza quelle date istituzioni, facendo sopportare tutti i mali che producono in forza di quella pretesa necessitá.

Cosí per esempio l'istituto della proprietá, mentre riduce la gran massa dei lavoratori nella miseria e trasforma l'umanitá in un parco di lupi intesi a divorarsi a vicenda, trova pur la sua ragione di essere e quasi la sua giustificazione nella necessitá che hanno gl'individui di garentirsi contro la tirannia dello Stato; — la legge, mentre serve a difendere i privilegiati e costringere il popolo a sopportare la sua orribile posizione, risponde pure alla necessitá di garentire l'incolumitá personale dei membri della societá, — e l'autoritarismo, tanto nelle manifestazioni secondarie, quanto nella sua manifestazione massima, lo Stato, mentre aduggia colla sua ombra fatale tutta quanta la vita sociale, risponde alla necessitá dell'unione, della cooperazione, dell'organizzazione nella lotta per raggiungere i fini sociali.

Ora, se qualcuno per distruggere la proprietá volesse proclamare la soggezione dell'individuo allo Stato, o per abolire la legge volesse proclamare la libertá di scannarsi a vicenda, o per combattere l'autoritá e lo Stato volesse predicare la vita selvaggia dell'uomo o della tribú isolata, quell'uno non farebbe che riaffermare la necessitá della proprietá, della legge e dell'autoritá e raggiungerebbe quindi uno scopo diametralmente opposto a quello prefissosi.

E' ció che é avvenuto a quelli che per combattere l'autoritá, hanno attaccato il principio stesso dell'organizzazione.

Si voleva impedire i tradimenti e le mistificazioni, si voleva lasciar libero campo all'iniziativa individuale, si voleva garentirsi contro le spie e contro i colpi del governo — e si é messo capo all'isolamento ed all'impotenza. I mistificatori trovano piú facile il compito quando non vi é accordo, intesa, scambio continuo d'idee, conoscenza ed amicizia personale tra i compagni; l'iniziativa individuale non produce nulla perché manca la forza, la fiducia e la speranza che un atto rivoluzionario trovi appoggio ed eco negli altri; e se da una parte é diventato piú difficile al governo il fare di quelle retate che arrestavano di botto il nostro lavorio, dall'altra é bastato, ad una spia tanto nota quanto il Terzaghi, cambiar di nome per introdursi in mezzo ai nostri e fare vittime numerose, come bastó anni or sono alla spia Serraux fondare un giornale **(La Revolution sociale** di Parigi) per tenere il governo francese al corrente di tutto ció che facevano o pensavano gli anarchici francesi e non francesi.

E cosí é avvenuto che, mentre noi siamo cresciuti immensamente di numero, e le idee si sono meglio determinate e molto piú propagate, la nostra forza d'espansione, la nostra influenza morale, la nostra potenza come partito di azione, se non sono diminuite, non sono certamente cresciute in ragione del nostro numero e del progresso dei tempi.

* * *

Per rimediare a questi nuovi mali senza ricadere negli antichi, bisogna organizzarsi in modo perfettamente anarchico, cioé senza alcuna autoritá né palese né mascherata. Bisogna, dicevamo nel nostro programma, darsi un ordinamento che concilii la libera iniziativa degl'individui e dei gruppi, il libero sviluppo di tutte le facoltá e di tutte le volontá, con l'unitá di azione, la disciplina e spesso anche il segreto necessarii nella lotta. E' ció possibile?

Certamente, ma solo a condizione che i membri del partito abbiano un'intelligenza piena e chiara del fine che si vuol raggiungere e dei mezzi adatti a raggiungerlo.

Se questa condizione non si riscontra, si avrá un bel dire che i capi nuocciono, che essi arrestano l'iniziativa degli altri e falsano il concetto collettivo; i capi vi saranno e nuoceranno tutto quel che possono — oppure non si fará niente di quello che un uomo solo é impotente a fare.

Se invece questa intelligenza profonda, completa del programma sará generalizzata, e con essa vi saranno passione vera, desiderio ardente di vittoria, spirito di solidarietá ed amicizia tra noi, tutto procederá nel modo piú semplice e piú naturale.

Quando uno é ben convinto di un programma e vuole fare qualche cosa perché esso trionfi, ricerca naturalmente quelli che pensano come lui, si unisce a loro, e si sente moralmente obbligato a cooperare, per le vie e coi mezzi che sono a sua portata, all'opera comune. Questo basta perché uno sia membro del partito, giacché per partito intendiamo l'insieme di tutti coloro che abbracciano il programma, ne propugnano il trionfo e si considerano vincolati a non fare nulla che gli sia contrario.

I modi poi come si attuano la solidarietá e la cooperazione tra i membri del partito possono essere svariatissimi e sono determinati dalle condizioni locali, dalle necessitá dell'attacco e della difesa, dalle affinitá e dalle relazioni personali, dalle attitudini e dal temperamento di ciascuno.

Certamente saranno diversi i criterii con cui si formeranno i gruppi di propaganda e quelli di azione; vi saranno gruppi isolati, cui la natura dei fatti che compiono non permette di comunicare i loro segreti se non a persone sicurissime e che possono realmente concorrere alla riuscita di quei fatti; come vi saranno federazioni di gruppi che avranno esistenza pubblica e trarranno forza ed efficacia dalla loro pubblicitá. Vi saranno gruppi permanenti, e gruppi transitorii che si sciolgono appena compiuto l'atto per cui si organizzarono; e cosí di seguito per tutte quelle forme di aggruppamento che si stimeranno convenienti.

Ciascuno sará libero di fare quel che crede utile alla causa, ma ciascuno sará obbligato, se vuol esser membro del partito, a rispettarne il programma e ad essere fedele agl'impegni assunti. E con questo si stabiliranno fra gli anarchici dei diversi paesi e delle diverse regioni tante relazioni e tante amicizie da rendere effettivo il concorso di tutti nelle cose in cui occorre l'opera di tutti.

In breve: noi vogliamo che tutti accettino il programma con piena coscienza, e che nessuno possa venir meno al programma ed agl'impegni presi collo specioso pretesto che gli **anarchici sono liberi di fare quello che vogliono.** E é questo quello che intendiamo per costituzione e organizzazione del partito.

ERRICO MALATESTA

(Da "L'Associazione", di Londra, V.° numero, del 9 gennaio 1890).

La Situazione Spagnuola

Scrivo queste righe sotto l'impressione dell'attualitá spagnuola, e della situazione dei nostri compagni in quell'attualitá. Un pó triste, un pó timoroso. La reazione avanza. Contro di essa i capi socialisti, vedendosi sloggiati dal Potere repubblicano, dall'alto del quale fecero assassinare cento cinquanta lavoratori dalle forze repressive che rafforzarono numericamente e tecnicamente, incarcerare dieci mila dei nostri compagni, perseguitarne di piú, e distruggere in gran parte la nostra organizzazione sindacale, servendosi delle leggi monarchiche e di altre che confezionarono e votarono, contro la reazione, diciamo, i capi socialisti vogliono fare la rivoluzione.

Si sono uniti ai comunisti, si son procurata l'adesione dell'Unione Generale dei Lavoratori **(U. G. T.)**, hanno patteggiato coi sindacalisti libertari espulsi dalla Confederazione Nazionale del Lavoro **(C. N. T.)**. Solo quest'ultimo organismo e la Federazione Anarchica Iberica restano in disparte. Ma bisogna notare che quattro federazioni regionali intere della C. N. T. — le altre sono indebolite dalla scissione dei dissidenti — e cioé la Galizia, le Asturie, il Centro e le Baleari vorrebbero entrare nel Patto. Per essere imparziali aggiungeremo che queste non sono le piú poderose. I delegati di Catalogna ed Andalusia non potettero consultare l'insieme degli organismi aderenti alla C. N. T. a causa dello stato di repressione.

La situazione é seria. Tanto seria che spinge perfino i riformisti per le vie rivoluzionarie. Ma saranno sinceri questi propositi? Il dubbio che fa retrocedere i compagni piú intransigenti é spiegabile. Che vogliono, in concreto, i socialisti del Partito e della U. G. T.? E' sincero nei suoi propositi Largo Caballero, che minaccia giá da tempo la rivoluzione, questo eterno burocrata autoritario, consigliere del re per nomina di Primo de Rivera, collaboratore di questi con quasi tutti i suoi amici durante la dittatura, col pretesto che come socialista si collocava sul terreno economico e di classe, essendogli indifferente il regime politico? Quel Largo Caballero che strangoló, come ministro della repubblica, il movimento sindacale anarchico? Quel Largo Caballero che lanció un appello ai comunisti ed agli anarchici dopo la sconfitta elettorale, invitandoli a fare la rivoluzione e che lasció i nostri compagni a lottar soli ed eroicamente in dicembre dell'anno passato perché, durante i dieci giorni trascorsi dopo il suo appello, era stato eletto deputato con i suoi amici in seconda votazione? Quel Largo Caballero che tradí, come si riveló in un congresso socialista, Ramón Franco e Galán quando questi tentarono la rivoluzione contro la dittatura, non dando l'ordine di sciopero generale come si era prima impegnato?

No, assolutamente no. E' spiegabile la ripugnanza degli ostinati a non trattare. Inoltre, i fini concreti dell'Alleanza Operaia non sono stati ancora bene chiariti. Si vuol fare la rivoluzione sociale o semplicemente tornare al potere borghese per continuare l'opera di prima? Prieto dichiaró, é vero, che la Repubblica non interessava piú i socialisti. Peró Caballero spiegó che si poteva "evoluzionare" dentro di essa.

Che pretendono? Indubbiamente si contenterebbero di tornare a occupare i loro posti ministeriali. Ma non é facile. Allora forse si andrebbe piú lontano. Dipende dalla piega che prenderanno le cose.

Ripetiamolo: la sfiducia é mille volte giustificata. Anche il rancore, anche l'odio, perché ancora vi sono nelle carceri nove mila prigionieri fatti da quando cadde il gabinetto repubblicano di sinistra e socialista; ed in Africa si costruisce una galera speciale per sindacalisti ed anarchici, per decisione presa da quel medesimo gabinetto...

Pure, le cose sono piú complesse. Quei capi non sono la massa socialista spagnuola, che in generale é sinceramente rivoluzionaria e che viene da quelli ingannata con le loro prediche ultrademagogiche. E questa massa vorrebbe andare alla rivoluzione. Quei capi non sono neppur tutti i membri importanti del Partito, parte dei quali furono fatti tacere dalle manovre dei congressi. Né sono le masse sindacali influenzate da idee socialiste.

Dentro l'Alleanza, comunisti (ortodossi e troskisti) e sindacalisti libertari propugnano la rivoluzione. Di rivoluzione, senza specificar quale, si parla ai contadini e agli operai. E d'altra parte é tale il dominio delle destre, che solo con la forza potranno essere sradicate.

Andiamo verso un regime nettamente dittatoriale, verso un vero fascismo.

Che fare? E' conveniente, per la situazione generale del paese e per la nostra, negarsi a trattare, a entrare nell'Alleanza?

Tale é il problema che deve porsi sul tappeto.

Per parte mia, credo che si dovrebbe accettare il patto.

Due prospettive si offrono, nel caso che fosse realizzato un movimento: 1.°) che i socialisti e i loro amici vogliano limitarlo ad una gestione del Potere borghese; 2.°) che vadano piú avanti e abbattano il capitalismo.

Nel primo caso, se saremo scesi in piazza anche noi, armati per partecipare alla lotta, e decisi, sará possibile spingere piú avanti la rivoluzione perché le masse in lotta avranno una voglia matta di andare avanti.

Nel secondo, se non stiamo in guardia, ben armati anche per imporre le nostre condizioni, saremo annullati e spazzati via dallo Stato che socialisti e comunisti, aiutati dai "tecnici" dello Stato attuale sempre agli ordini di chi li mantenga, costituiranno subito. La nostra eliminazione sará facilitata dal fatto che la nostra astenzione dalla lotta rivoluzionaria avrá allontanato da noi la massa.

E' questa l'attitudine della Confederazione Nazionale del Lavoro? La discussione avutasi nel "Pleno" clandestino nazionale recente puó farlo credere. Pero si giunse ad una Risoluzione unanime: spingere l'Unione Generale dei Lavoratori a manifestare "chiaramente e pubblicamente quali sono le sue aspirazioni rivoluzionarie".

Fino ad oggi non s'é avuta niuna risposta. Le notizie trasmesse segnalano che i socialisti vennero a patti coi comunisti con fini "definiti e concreti", che non sono definitivi. I telegrammi parlano di rivoluzione, e si é arrivati perfino a scoprire, oltre ad altri depositi di armi, una nave incaricata di ripartirne una buona quantitá. Ma la partita di armi era stata comprata dal banchiere multimilionario basco Echevarrieta, grande amico del socialista Prieto. Ma é difficile ch'egli dia danaro per sopprimere il capitalismo.

Che possibilitá vi sono? La **C. N. T.** che gode sempre di un enorme prestigio, malgrado le sue lamentabili e censurabili divisioni interne, puó sempre contare sopra un milione di uomini disposti a combattere. Aggiungasi a lei le forze coincidenti, in parte le stesse, della Federazione Anarchica Iberica. L'Unione Generale dei Lavoratori ed il Partito Socialista possono metterne insieme altrettanti. E non mancherebbe, indubbiamente, di aggiungervisi parte del resto della massa e altri elementi di sinistra di certi nuclei repubblicani — i federalisti — e indipendenti, il numero dei quali non é disprezzabile.

I dirigenti socialisti hanno la chiave della situazione. In parte perché non mancano di relazioni utili tra le forze repressive che organizzarono quando erano al potere. E sono tutti in libertá, mentre circa dieci mila militanti nostri stanno sotto chiave.

Verranno trascinati? Lo temono, di sicuro. Le loro masse non si contenterebbero, questa volta, di un mero trionfo parlamentare. E debbono sapere che i nostri compagni disposti a lottare, nelle regionali dove sono in linea di principio d'accordo col patto, non retrocederanno. Una volta cominciata la battaglia, il trionfo sará probabilmente di chi si spingerá piú in avanti.

La situazione si complica in Catalogna, dove il Partito socialista si é slegato, sodisfatto della politica della "Generalidad" ed é contrario alle minaccie rivoluzionarie di Largo Caballero.

Vaticinare il futuro non é possibile. Tutto puó accadere, il peggio e il meglio, il fascismo e la rivoluzione sociale. Intanto stiamo aspettando in un'ansia torturante.

GASTON LEVAL.

Come i lettori comprendono, questo articolo ci arrivó molto prima dello scoppio rivoluzionario spagnuolo di questi giorni. **La Redazione.**

Ricordiamo il dovere di aiutare le vittime politiche! Ragioni di spazio c'impediscono di riprodurre appelli, circolari, resoconti, ecc. che appaiono in altri periodici, diffusi fra compagni ancor piú della nostra rivista; ma ció é una ragione di piú per noi di raccomandare ai lettori il compimento alacre e solerte del sacro impegno della solidarietá, dovuta da tutti ai caduti nella lotta ed alle loro famiglie.

Diamo qui, per norma dei volenterosi, gli indirizzi di alcuni dei principali Comitati di soccorso, cui rivolgersi con le offerte per venire in aiuto alle vittime politiche:

Comitato Nazionale Anarchico pro Vittime politiche. — Rivolgersi a: V. P. JEAN REBEYRON, boite postale 21, Bureau 14, PARIS 14 (Francia).

Comitato pro figli dei Carcerati politici d'Italia. — Rivolgersi a: CARLO FRIGERIO, Case poste Stand, 128. GINEVRA (Svizzera).

Comitato pro Vittime politiche dell'Unione Sindacale Italiana. — Rivolgersi a: JEAN GIRARDIN (U. S. I.) Boite postale n. 58, PARIS 10 (Francia).

Spunti critici e polemici

UN SOCIALISTA CHE SI CREDE DELLA "NUOVA GENERAZIONE" E APPARTIENE ALLA "VECCHIA". — Alludiamo ad "Ennio" de **"Il Nuovo Avanti"** di Parigi, che si formalizza (n. 34 del 1.o settembre u. s.) della nostra opinione che il movimento di "Giustizia e Libertá" sia "un progresso sul vecchio Partito Socialista italiano". Peró egli crede, amichevolmente, di scusarci col fatto che "stiamo a Montevideo e siamo della generazione che tenne Mazzini per ultra-rivoluzionario e Marx per ultra-conservatore."

Forse "Ennio" non sa che le pubblicazioni del Partito Socialista e di "Giustizia e Libertá" arrivano a Montevideo; e che ne siamo informati sui due movimenti come se fossimo a Parigi. Ringraziamo quindi "Ennio" di questa attenuante concessa al nostro peccato: ma dichiariamo di non meritarla e.. ci ostiniamo nel peccato.

L'altra scusante, poi, della nostra "vecchia generazione", ci perdoni l'amico "Ennio", é proprio cervellottica! Egli é "nuovo" fino al punto d'ignorare del tutto le idee e lo sviluppo del socialismo e dell'anarchismo italiani della "vecchia generazione". Gli anarchici della quale non solo non tenevano Mazzini per un ultra-rivoluzionario, ma esageravano addirittura in senso opposto. Fu Bakunin che demolí Mazzini fra la vecchia generazione socialista; e furono gli anarchici che piú aspramente combatterono fino al 1900 il mazzinianismo in Italia. Al contrario, furono i socialisti legalitari che, con Costa, dal 1880 in poi, si riavvicinarono ai repubblicani per averne i voti, e scoprirono un socialismo mazziniano. Solo a tempo di Ferri, dopo il 1900, la rivalitá elettorale provocó l'urto coi repubblicani: ma allora l'intransigenza marxista serví molto di paravento all'antirepubblicanismo socialista, piú vicino a Giolitti che a Carlo Marx.

In quanto al marxismo, gli anarchici non hanno trattato mai Marx da ultra-conservatore; anzi, cominciando da Bakunin, gli attribuirono anche troppi meriti rivoluzionari, osteggiandolo solo per la tattica e il metodo autoritario. Il primo a far conoscere il "Capitale" di Marx in Italia fu l'anarchico Cafiero col suo noto Compendio; e fu l'anarchico Gori che presentó con una sua prefazione la prima traduzione italiana del "Manifesto dei Comunisti". Fino al 1900 circa v'era piú marxismo fra gli anarchici che fra i socialisti (noi leggevamo, allora, molto piú Marx che Mazzini), come ebbero a rilevare a quel tempo alcuni noti scrittori socialisti, e vi accennó in una sua polemica anche Oddino Morgari. In realtá fu la "nuova generazione" di anarchici (e con essa gli anarchici vecchi ancora viventi) che si liberó piú tardi del marxismo, — senza misconoscere, s'intende, ció che nel marxismo sussiste di vero e di vivo in senso rivoluzionario.

(Abbiamo anche noi, per comoditá polemica, fatto uso qui della distinzione di "Ennio" fra vecchie e nuove generazioni; ma avvertiamo che ci sembra del tutto arbitraria. L'unica distinzione che in realtá si puó fare é tra le generazioni morte e le vive. Ché tra i vivi non mancano vecchi con idee nuove, e troppi sono i giovani d'idee vecchie. Per esempio, da quel che scrive "Ennio", sia detto senza intenzione d'offesa, egli ci fa l'impressione d'uno della vecchia generazione, anzi vecchissima. La fede di nascita non conta niente!)

*
* *

NON SI TRATTA DI "FICHI E FISCHI" MA DELL'OPPORTUNISMO DI COSTA E DI CALDARA. — Noi dicemmo qui che l'opportunismo del Caldara, col tentativo d'inserzione nel regime fascista del 1934, stava nello stesso piano e sulla stessa traiettoria dell'opportunismo di Andrea Costa, con la sua inserzione nel regime costituzionale del 1880. Orbene, ne **Il Nuovo Avanti** (numero suindicato) il medesimo "Ennio" ci accusa di confondere "fichi con fischi" perché (secondo lui) "Costa si convertí al socialismo non per servire la reazione, ma per finirla con le frasi rivoluzionarie e agire nel solco dell'evoluzione rivoluzionaria".

Tutte parole fuori della realtá. Anzitutto Costa non "si convertí al socialismo", perché prima era assai piú socialista di dopo. Si convertí invece al parlamentarismo, al legalitarismo ed all'autoritarismo, che erano tutt'altra cosa. E si convertí, non "per finirla con le frasi rivoluzionarie", perché le **frasi** rivoluzionarie, quando parlava alle folle per ottenerne applausi e voti, Costa continuó a dirle sempre finché visse; ma per farla finita con certi **fatti,** come le bande armate del 1874 e del 1877, che mandavano, com'egli aveva sperimentato, in corte d'assise e in galera, e non in parlamento.

Non che Costa l'abbia fatto con l'intenzione di "servire la reazione", — quest'intenzione forse non l'ha avuta neppur Caldara, mosso, chissá, anche lui da un'illusione opposta, — ma il "solco" ch'egli aprí con la sua conversione doveva sboccare lostesso piú nella reazione che ne "l'evoluzione rivoluzionaria". E se, nonostante, si ebbe in seguito una notevole evoluzione progressiva delle masse, essa si dovette ad altre forme di attivitá (anche dei socialisti, ma non di essi soltanto), svolte lontano dalle urne e dai parlamenti, in mezzo al proletariato sul terreno della resistenza, dell'azione diretta, della coltura, della solidarietá di classe e della propaganda. L'opera parlamentare, legalitaria e autoritaria, iniziata dalla conversione di Costa, va tutta messa al passivo del socialismo, e ad essa si devono non i progressi, bensí i regressi coronati dalla disfatta di cui tutti soffriamo.

Ci dice anche "Ennio" che noi "crediamo di trionfare perché oggi c'é il fascismo". Da che cosa egli arguisce una nostra sciocchezza simile? Sappiamo bene, purtroppo, d'essere degli sconfitti anche noi, come "Ennio" e i suoi amici, insieme a tutto il popolo italiano; e abbiamo tutt'altra voglia che parlar di trionfi! Ché se i fatti piú disastrosi hanno dato ragione, superandole, a tutte le nostre piú pessimistiche previsioni sulle male conseguenze dell'autoritarismo, parlamentare o dittatoriale, legalitario o rivoluzionario, noi abbiamo il diritto di vedervi, non diciamo una vittoria, ma di certo una conferma delle idee anarchiche, e una smentita, — specie se usciamo dai confini d'Italia e guardiamo agli esperimenti del socialismo dovunque é andato al potere, — a quel sofisma del marxismo che "Ennio" ci ripete, secondo cui "l'autoritarismo é un mezzo per giungere alla libertá e alla soppressione dello Stato".

Come chi dicesse che la prostituzione é un mezzo per giungere all'emancipazione della donna e alla soppressione del postribolo!

*
* *

A PROPOSITO DI BAKUNIN E DELL'INDIVIDUALISMO.—Pel solito spirito di concorrenza un social-democratico tedesco ha attaccato in una rivista di Praga quei di "Giustizia e Libertá" rifriggendo al loro indirizzo i vieti luoghi comuni dei marxisti contro ogni tendenza socialista non ligia al loro verbo: utopisti, piccoli borghesi, individualisti, primitivi, ecc., ecc. Il settimanale **Giustizia e Libertá** di Parigi (n. 15 del 24 agosto u. s.) se n'é giustamente risentito: ma ci sembra che, sopra un punto, sia caduto in una specie di... eccesso di difesa, quando protesta che: "non ha senso presentare G. L. come un movimento individualista ricollegantesi col bakunismo".

Veramente, almeno nei brani riprodotti dalla rivista tedesca, si parla solo di "un primitivo rivoluzionarismo pre-marxista", che forse non allude a Bakunin, che fu post-marxista e su alcune questioni importanti era molto d'accordo con Marx, pur avversandolo pei disonesti sistemi polemici e per la tattica politica e d'organizzazione. Secondo noi, il dispregio dei marxisti pel socialismo pre-marxista é ingiusto e presuntuoso, perché questo proclamó veritá e principi ancora accettabili in parte; e basti ricordare, fra l'altro, il Considerant da cui deriva quasi letteralmente il famoso "Manifesto dei Comunisti". Ma ci pare che Bakunin sia fuori questione.

Ma l'errore principale di "Giustizia e Libertá" é di far proprio un arbitrario luogo comune social-democratico, associando l'individualismo al nome di Bakunin. L'individualismo ha vari significati; e ve n'é anche uno che possiamo accettare tutti, anarchici, socialisti e quanti amano sinceramente la libertá. Non puó ignorarlo "G. e L." che parla di nuovo umanesimo, in cui é implicita la rivendicazione del diritto, della dignitá e della libertá dell'individuo. Ma questo individualismo, che armonizza l'individuo con la societá e concepisce il primo come "essere sociale", non ha bisogno d'una etichetta che si presta a equivoci; e non l'ha mai ostentata. In ogni modo, non é desso l'individualismo attribuito sempre dai marxisti a Bakunin ed agli anarchici, falsificandone le idee fino alla calunnia: quest'ultimo essendo l'individualismo borghese del "ciascuno per sé" senza neppure il correttivo del 'Dio per tutti", l'individuo opposto alla societá, l'amorfismo col logico trionfo dei piú forti e lo schiacciamento dei deboli.

Bakunin, che del resto non s'é detto mai individualista ed era e si diceva socialista e collettivista, non ebbe niente a che fare con questo individualismo, che poi é quello piú conosciuto con tal nome; lo ha sempre combattuto, sostenendo anzi che "nell'azione rivoluzionaria come nel lavoro le collettivitá devono sostituire le individualitá", predicando anzitutto e fino all'ultimo la necessitá dell'azione concertata e coordinata, della cooperazione, della federazione e dell'organizzazione.

*
* *

COME I COMUNISTI INTENDONO IL "FRONTE UNICO". — L'accordo fra socialisti e comunisti francesi, di cui parliamo a parte, ha avuto per conseguenza un accordo consimile fra i compagni italiani dei due partiti, emigrati all'estero. Con questo il "Nuovo Avanti" di Parigi non si crede, a quanto pare, obbligato (secondo noi, a ragione) di nascondere la propria opinione sugli atti ufficiali del governo russo; e, riproducendo un telegramma a Mussolini, pieno dei soliti salamelecchi adulatori in uso in diplomazia, di una missione aeronautica sovietica che ha visitato l'Italia, commentava:

"L'Unione sovietica si onorerebbe se relegasse fra i ferri-vecchi della diplomazia borghese lo scambio delle visite o se almeno risparmiasse telegrammi come quello sopra riportato".

Non si poteva fare, come si vede, un commento critico piú riguardoso, diremmo quasi piú... diplomatico. Ci sarebbe stato da dire ben altro! Eppure anche una cosí blanda osservazione ha dato sui nervi all'organo comunista **Voce Operaia** di Parigi (n. 6 del 1? settembre u. s.), il quale trova che non la missione dovesse risparmiare il suo cortigiano telegramma, bensí "Il Nuovo Avanti" tacere ogni sua disapprovazione. Esso trova che critiche come quelle del "Nuovo Avanti" sono "sciocche calunnie" nocive all'unitá d'azione del fronte unico ed ostacolo al suo sviluppo, e vorrebbe che si facesse silenzio su tutta la linea.

In sostanza il fronte unico si muterebbe, nell'intenzione dei suoi piú caldi fautori, in una specie di mordacchia reciproca, per cui ogni partito aderente s'impegnerebbe a non rivolger piú critiche di sorta all'attivitá, probabilmente anche alle idee, degli altri partiti accordati; e sopratutto a non criticare gli atti e fatti di qualsiasi governo di cui sia amico, partigiano o dipendente uno qualunque dei suddetti partiti. I comunisti parlano esclusivamente in difesa del governo russo; ma é ovvio che, se domani andasse al potere in un altro paese il partito socialista, ne facesse pure di tutti i colori come quello recente di Largo Caballero in Spagna, anche i comunisti dovrebbero tacere ogni critica per amore del fronte unico!

Possiamo tranquillamente scommettere che in tal caso i comunisti non tacerebbero affatto, — e avrebbero ragione. Ma la loro pretesa che oggi tacciano i socialisti é una prova della fragilitá e poca durabilitá di un accordo che non ha per base il riconoscimento reciproco al diritto di dire le proprie opinioni, e che sopratutto non é completamente indipendente dalle influenze e dalle coercizioni di tutti i governi, nessuno escluso. Se si desse retta ai comunisti, e si attuasse dovunque il fronte unico come loro lo intendono, il governo russo avrebbe in esso uno strumento di censura e di soppressione d'ogni critica al suo indirizzo in tutto quanto il mondo proletario!

E il guaio é che i comunisti, lungi dallo scandalizzarsene, sono nel loro sincero e dispotico totalitarismo, capacissimi di ammettere che é proprio questo che essi vogliono!

*
* *

PREPARIAMOCI PEL DOPO-GUERRA, OPPONENDOCI ALLA GUERRA. — Non siamo d'accordo coi recenti articoli di D. Zavattero sulla guerra ne **Il Martello** di New York, i quali, pur deprecando la guerra e non facendo questione d'interventismo, ragionano piú o meno come ragionavano (o sragionavano) contro di noi gli interventisti del 1914-18. Ne tratteremo a parte a suo tempo; ma in forma impersonale e non polemica, — anche per poter meglio trascurare certe... divagazioni irritanti che diminuiscono troppo spesso la serietá delle argomentazioni dell'autore.

Qui anticipiamo solo qualche osservazione. Nel n. 14 del 14 agosto u. s. del "Martello" Zavattero ripete che la guerra é "inevitabile" e che é una "ubbia" il volerne evitare lo scoppio, — e piglia in giro tutto quel che si dice o progetta in tal senso (o meglio, che lui immagina si dica o progetti), — per concludere che dobbiamo invece prepararci a profittare delle occasioni che, a guerra terminata, si presenteranno, e cioé "a raccoglierne l'ereditá". Questo il succo di tutto un lungo articolo di quasi tre colonne.

Non condividiamo il fatalismo di Zavattero, benché non ci facciamo punto le illusioni ch'egli crede, né sulle probabilitá che la guerra non scoppi, né, meno ancora, sulle possibilitá d'evitarla coi nostri sforzi. E non sono affatto nostri i puerili argomenti e le ciarle che Zavattero attribuisce a coloro che pure pensano, come pensiamo noi, che, a disastro non ancora avvenuto, sia sempre un dovere di far quel che si puó per scongiurarlo. In senso assoluto non esiste "l'indeprecabile", nell'ambito dei fatti umani prevedibili; e l'opposizione, la resistenza al male non é mai del tutto inutile o perduta.

Ma ammettiamo pure l' "inevitabile", visto che anche a noi le probabilitá d'una guerra sembrano enormi, e le contrarie sempre piú scarse. Ora, se la guerra viene, i rivoluzionari non possono non prendere un loro atteggiamento di fronte a lei, dato che restino militanti attivi e non spariscano dalla circolazione. Prepararsi pel dopo-guerra é necessario: chi lo nega? ma ció non obbliga a non avere prima una condotta propria dinanzi alla guerra, né impedisce che si faccia subito ció che si deve e puó. E la condotta dei rivoluzionari, prima e durante la guerra, di fronte a questa, non é indifferente o trascurabile, perché da essa in gran parte dipenderá la possibilitá di svolgere quell' "azione concreta" del poi che a noi sta a cuore per lo meno tanto quando a Zavattero.

Quale sará dunque la condotta dei rivoluzionari di fronte alla guerra, piú in armonia con gli interessi della libertá e dell'emancipazione sociale e,

insieme, con le necessitá rivoluzionarie del dopo-guerra? Tener desta l'opposizione alla guerra e moltiplicare gli sforzi contro di lei, sia prima che durante il suo svolgimento, considerando propri nemici tutti i governi, a cominciare dal proprio, e rifiutandosi energicamente a tutte le truffe e commedie dell'"unione sacra". Su questa direttiva fare tutto il possibile, poco o molto che sia; e non fare il contrario se non contro-volontá, quando vi si é costretti violentemente e non si ha la forza per ribellarsi.

Questo atteggiamento ci sembra imprescindibile, non in omaggio a supposti "principi astratti", ma in rapporto alla realtá, in quanto tale atteggiamento é anche un mezzo e condizione indispensabile per poter profittare delle situazioni rivoluzionarie che la guerra puó lasciare dietro di sé, un modo di prepararsi a raccoglierne l'ereditá, cioé quel po' di ereditá che resterá ancora utilizzabile pei nostri fini di rinnovamento libertario ed egualitario.

*
* *

SEMPRE IN MATERIA DI PREPARAZIONE DEL DOPO-GUERRA.—Giacché ci siamo, ne vogliamo dire un'altra. A parte tutto il resto, riconosciamo che il preoccuparsi. — pel caso che la guerra ci venga addosso nostro malgrado e malgrado tutti gli sforzi in contrario, — di "preparare le menti, gli accordi e i piani positivi per tirare profitto dalle situazioni ulteriori che la guerra creerá" (come dice Zavattero ne **Il Martello** di New York, articolo e numero citato) é giustissimo. Altrettanto giusta l'idea del prepararsi a cogliere l'occasione per mettere le mani sui mezzi materiali per l'insurrezione, ecc. Non son cose nuove, ma non é male ripeterle. . . . .

Ma tutto ció non si concilia, secondo noi, con quest'affermazione piuttosta sprezzante, che leggiamo in altra parte dell'articolo: "Altro che disputarci, ora e tutt'ora, sulla realizzazione del socialismo e dell'anarchia, e sulla maniera di procedere nell'azione e nelle forme realizzatrici!"

Sia detto tra parentesi, non gli va proprio bene niente a Zavattero! Egli, che pure con ragione ha tanto in uggia i "papassi", butta manate di scredito, con un'ironia a getto continuo e presentando le cose negli aspetti piú esagerati e caricaturali, su tutto quel che si fa o si é fatto: propaganda contro la guerra, campagna pro vittime politiche, agitazioni per Sacco e Vanzetti e per Ghezzi e Petrini, contro il domicilio coatto, ecc. E non gli vanno neppure le ricerche sulle forme possibili di realizzazione socialistica o libertaria! Ma allora in che deve consistere tutta la preparazione dei rivoluzionari pel dopo-guerra, propugnata da Zavattero?

Profittare dell'occasione per armarsi e fornirsi di tutti i mezzi della tecnica militare per la rivoluzione, debellare il governo, espropriare i proprietari (immaginiamo sia questo che vuole anche Zavattero) sta bene! Ma poi? Bisognerá pure continuare a vivere, a produrre, cambiare i prodotti, distribuirli, viaggiare, ecc. Se non ci prepareremo anche a tutto questo, ed a relizzarlo conforme ai nostri desideri di uguaglianza e libertá, le cose ritornerebbero come prima; e sarebbe come se non avessimo fatto né preparato nulla. Ecco perché il "preparare le menti, gli accordi e i piani per trar profitto dalle situazioni che la guerra creerá" significa troppo poco se non si aggiunge: "per distruggere, e insieme per ricostruire su basi piú giuste e piú libere, per realizzare forme di convivenza umana in cui sia eliminata ogni oppressione ed ogni sfruttamento".

Senza di ció la "preparazione" di Zavattero metterebbe logicamente capo a tutt'altra cosa, di cui noi ci sentiremmo avversari fin da oggi, ed a cui dovremmo opporre un'altra preparazione piú in armonia con le nostre concrete aspirazioni.

CATILINA.

Oggi l'anniversario della fucilazione di Francisco Ferrer, avvenuta il 13 ottobre 1909 nei fossati del castello di Montjuich per opera del clericalismo e del militarismo di Spagna, ha come un valore simbolico. A 25 anni di distanza il popolo spagnuolo, insorgendo contro le caste che assassinarono il martire, ne ha fatto la migliore commemorazione. La buona sementa ha dato i suoi frutti.

Francisco Ferrer, l'apostolo della "Scuola Moderna" fu, ricordiamolo, un rivoluzionario ed un anarchico. Se fu odiato dai gesuiti come educatore ateo, altrettanto lo fu dai governanti borghesi come milite della rivolta proletaria e della libertá.

E quest' odio volle colpire in lui, nel cospiratore amico di Matteo Morral, nel compagno di fede e di lotta di Fermin Salvochea e di Anselmo Lorenzo, il nemico implacabile della Chiesa, del Capitalismo e dello Stato.

Le profezie di Bakunin

Il cosidetto partito comunista, che, per confessione di Lenin, non è affatto comunista e deve contentarsi di fare del riformismo e del capitalismo di Stato, rivendica nientemeno che il monopolio esclusivo della rivoluzione mondiale, col riconoscimento a direttore ed arbitro supremo d'ogni movimento sociale della dittadura di Mosca. Traditori, canaglie, fascisti, ecc. sono coloro che non accettano senz'altro tanta pretesa. Fronte unico, ossia suprema autoritá unica ed indiscutibile che manda e richiama, assolve e condanna, eleva ed abbassa, dal Kremlino come giá il Papato dal Vaticano, quanti abitanti ha il mondo. Come fuori del papismo, fuori del bolscevismo non c'é salvezza.

Eppure, per essere esatti, dobbiamo dire che il primo pontefice massimo di Mosca, Lenin, non si era ancora dichiarato infallibile, e confessava, benché non umilmente ma orgogliosamente, i suoi errori. Anche il papato, del resto, non ha proclamato il dogma della sua infallibilitá che nel XIX° secolo. Si noti poi che Lenin aveva "mantenuto l'obbligo della sottomisione assoluta anche ai suoi errori" e non poteva fare altrimenti, senza cessare d'essere "il potere, tutto il potere".

Ma diamo qui la maggiore confessione di Lenin, che é la piú categorica smentita a tutte le declamazioni dei fogli bolscevichi:

I partiti rivoluzionari devono imparare sino alla fine. Essi avevano imparato ad attaccare. Ora devono comprendere che questa scienza deve essere completata con un'altra, con la scienza di compiere una ritirata. Devono imparare a comprendere (e la classe rivoluzionaria apprende a conoscere ció per propria amara esperienza) che non si puó vincere se non si é appreso ad avanzar bene ed a ritirarsi bene. Fra tutti i partiti di opposizione e rivoluzionari battuti, i bolscevichi hanno compiuto la ritirata con maggiore ordine, con le minori perdite per il loro "esercito", conservando meglio i loro quadri, con le minori scissioni in rapporto alla profonditá e insanabilitá, con la minor demoralizzazione e con la maggior capacitá di riprendere il lavoro in modo piú ampio, giusto ed energico. I bolscevichi ottennero questo soltanto perché scacciarono senza riguardo tutti i rivoluzionari a parole, i quali non capivano che si deve compiere la ritirata, che si deve saper compiere la ritirata, che si deve incondizionatamente imparare a lavorare in forma legale nei parlamenti reazionari, nelle piú reazionarie organizzazioni di sindacati di cooperative e di assicurazioni.

Dunque il riformismo ad oltranza non é piú roba da socialfascisti e socialtraditori, ma diventa "scienza della ritirata", quando torna comodo agli omenoni del bolscevismo. E se non basta, si rilegga ancora quel che diceva Lenin, dopo l'introduzione della "Nep" e il massacro dell'avanguardia rivoluzionaria di Cronstadt, che non aveva saputo assimilarsi "la scienza di battere in ritirata":

Noi avevamo calcolato — o, per meglio dire, avevamo l' intenzione senza calcoli sufficienti — di provvedere, a mezzo delle leggi dello Stato proletario, alla distribuzione dei prodotti nel paese dei piccoli contadini. La vita ci ha dimostrato il nostro errore. Per preparare, col lavoro di numerosi anni, il passaggio al comunismo, **alcuni gradi di transazione erano necesari: il capitalismo di Stato e il socialismo.**

Non é immediatamente, grazie all'entusiasmo, che voi potrete condurre al comunismo milioni e milioni d'uomini, ma servendovi dell'interesse personale, del colcolo económico, per costrurre un ponte solido che, nel paese dei piccoli contadini, permetta di passare dal capitalismo di Stato al socialismo. Non c'é altro mezzo di giungere al comunismo, ecco ció che ci ha insegnato il processo obbjettivo dell'evoluzione rivoluzionaria.

Lenin ridiventava cosi il socialdemocratico di prima del 1918. Ben inteso, divenuto dittatore, non poteva che volerlo rimanere ed ogni costo con non importa che programma. Noi que, per intanto, vogliamo semplicemente ed irrefutabilmente stabilire che, "per numerosi anni, in Russia non sará regime comunista e neppur socialista, ma regime di capitalismo di Stato, non escludente quello privato".

Si cessi dal rintronarci le orecchie con una Russia comunista inesistente; non si ha, per propria ammissione di Lenin e come tutti i fatti lo comprovano, che una Russia capitalista, mali derivanti dal capitalismo.

*
* *

Ora, é bene stabilire che quanto avviene era stato previsto nel modo piú preciso da Michele Bakunin. Si era voluto vedere nella sua polemica contro Marx una questione personale sopratutto; in realtá, si trattava del cozzo di due opposte concezioni del movimento sociale.

Missione storica dell'anarchismo é di combattere ogni inganno e pericolo autoritario, e quindi anche quello della bugiarda dittatura proletaria. Questa si é rivelata tanto odiosa, che anche la stragrande maggioranza dei socialisti le é divenuta ostile, benché poi per amore dei sacri testi marxisti non la si voglia ripudiare recisamente. Tra noi, chi non lo facesse cesserebbe d'essere anarchico, anarchia significando negazione d'ogni potere politico.

Ma rileggiamo Bakunin:

Io concepisco a tutto rigore che i despoti coronati o non coronati abbiano potuto sognare lo scettro del mondo; ma che dire d'un amico del proletariato, d'un rivoluzionario che pretende voler seriamente l'emancipazione delle masse e che, posando a direttore e ad arbitro supremo di tutti i movimenti rivoluzionari che possono scoppiare nei differenti paeşi, osa sognare l'assoggettamento del proletariato di tutti quei paesi a un pensiero unico, sbocciato nel proprio cervello.

Penso che Marx é un rivoluzionario molto serio, se non sempre molto sincero, che vuole realmente la sollevazione delle masse; e mi domando come fa per non vedere che lo stabilimento d'una dittatura universale collettiva od individuale, d'una dittatura che farebbe in certo qual modo funzione d'ingegnere in capo della rivoluzione mondiale, regolante e dirigente il movimento insurrezionale delle masse in tutti i paesi come si dirige una macchina, — che lo stabilimento di una simile dittatura basterebbe da solo a uccidere la rivoluzione, a paralizzare ed a falsare tutti i movimenti popolari? Qual é l'uomo, qual'é il gruppo d'individui per quanto di genio, che oserebbe lusingarsi di poter solamente abbracciare e comprendere l'infinita moltitudine d' interessi, di tendenze e d' azioni cosi diverse in ogni paese, in ogni provincia, in ogni localitá, in ogni mestiere, e il cui insieme immenso unito ma non uniformato da una grande aspirazione comune e da alcuni principii fondamentali, passati ormai nella coscienza delle masse, costituirá la futura rivoluzione sociale?

La pretesa rimproverata a Marx, oggi i signori del Kremlino l'han fatta apertamente propria ed i loro pennivendoli vi domandano sul serio se si o no accettate di mettere la vostra pelle a disposizione del supremo comando moscovita.

MASSA E CLASSE.

C'é nel programma di Marx un'altra espressione profondamente antipatica, a noi anarchici rivoluzionari che vogliamo francamente la completa emancipazione popolare: é il proletariato, il mondo dei lavoratori presentato come "classe" non come "massa". Sapete cosa significa? Nient'altro che un'aristocrazia nuova, quella degli operai delle fabbriche e delle cittá, esclusi i milloni di contadini che costituiscono il proletariato delle campagne e che, nelle previsioni dei signori socialdemocratici di Germania, diventeranno propriamente i sudditi nel loro grande Stato sedicente popolare. "Classe, potere, Stato" sono tre termini inseparabili, di cui ciascuno suppone necesariamente gli altri due, e che tutti assieme si riassumono definitivamente con queste parole: "L'assoggettamento político e lo sfruttamento económico delle masse".

I marxisti pensano che, come il secolo scorso la classe borghese aveva detronizzato la classe dei nobili per prenderne il posto e per assorbirla lentamente nel suo corpo, condividendo con essa il dominio e lo sfruttamento dei lavoratori di cittá come di campagna, il proletariato delle cittá é chiamato oggi a detronizzare la classe borghese, ad assorbirla e a condividere con lei il dominio e lo sfruttamento del proletariato dei campi, quest'ultimo paria della storia, al quale spetterá in una suprema rivolta di demolire tutte le classi, tutte le dominazioni, tutti i poteri, in una parola tutti gil Stati.

Proprio cosi ¡Tutti sanno che i bolscevichi fanno una netta divisione tra "proletariato e contadiname", anche se poi contraddicendosi parlamo d'un governo neppure gli operai partecipano al potere effettivo, esercitato come in tuto il resto del mondo da politicanti, burocratici e capi militari, raramente d'origine operaia.

LO STATO MARXISTA.

Non prendendo in considerazione che la sola questione economica, Marx ne deduce che i paesi piú

capaci di fare una rivoluzione sociale sono quelli in cui la produzione capitalista moderna ha raggiunto il piú alto grado del suo sviluppo. Sono essi che, tutti gli altri esclusi, rappresentano i paesi inciviliti, i soli chiamati ad iniziare e dirigere quella rivoluzione. Rivoluzione che consisterá nell'espropriazione sia succesiva, sia violenta dei proprietari e dei capitalisti attuali, e nell'appropriazione di tutte le terre e di tutto il capitale da parte dello Stato, che, per poter compiere la sua grande missione tanto economica che politica, dovrá essere necessariamente potentissimo e fortissimamente concentrato. Lo Stato amministrerá e dirigerá la coltura della terra a mezzo dei suoi ingegneri appuntati e comandanti ad eserciti di lavoratori rurali organizzati e disciplinati per quella coltura. Nello stesso tempo, sulla rovina di tutte le banche esistenti, stabilirá una banca unica, comanditaria di tutto il lavoro e di tutto il commercio nazionale.

Si capisce come a tutta prima, un piano d'organizzazione cosi semplice, in apparenza almeno, possa sedurre l' immaginazione d'operai piú avidi di giustizia e d'eguaglianza che di libertá, e che s'immaginano pazzamente che l'una e l altra possano esistere senza libertá, come se per conquistare e per consolidare la giustizia e l'eguaglianza, si potesse contare sugli altri e sopratutto sui governanti, per quanto eletti e controllati che si dicano dal popolo! In realtá, sarebbe per il proletariato un regime di caserma, in cui la massa uniformizzata dei lavoratori e delle lavoratrici si sveglierebbe, s'addormenterebbe, lavorerebbe e vivrebbe al rullo del tamburo: per gli abili e i dotti un privilegio di governo, e per i grandi affaristi, allettati dall' immensitá delle speculazioni internazionali delle banche nazionali, un vasto campo d'imbrogli lucrativi.

A vero dire, i tre paesi col piú alto grado di produzione capitalista — Germania, Inghilterra e Stati Uniti — rivoluzioni non ne hanno fatte. E' in Russia, paese eminentemente agricolo, che lo sconvolgimento fu piú radicale. Ma si operó esattamente nel modo previsto da Bakunin, i fanatici del marxismo avendo avuto il sopravvento.

Il primo risultato fu un disastro economico, di cui abbiamo dato la confessione, fatta da Lenin, in principio di questo articolo. Vi si rimedió prima con un parziale ritorno all'economia borghese e poscia con un tentativo d' industrializzazione ad oltranza, i cui risultati sono incerti, pur avendo giá costato al popolo privazioni, persecuzioni e repressioni non minori di quelle che accompagnarono l' industrializzazione in qualsiasi Stato borghese. L' accentramento rigoroso, la sottomissione assoluta, la disciplina di ferro, la dittatura, hanno condotto a quanto Bakunin aveva previsto, al lavoro servile degli uni, della massa, e all'onnipotenza, con tutte le iniquitá e le prevaricazioni che le sono proprie, degli altri, della piccola casta di dirigenti. Senza libertá sono inconcepibili giustizia ed eguaglianza.

GOVERNO DI "SCIENTIFICI".

Nello Stato popolare di Marx, ci si dice, non ci sará classe privilegiata. Tutti saranno eguali, non solamente dal punto di vista giuridico e politico, ma dal punto di vista economico. Almeno lo si promette, quantunque io dubito assai che, dato il modo usato e la via che si vuol seguire, quella promessa possa mai essere mantenuta. Dunque, non ci sará piú classe privilegiata, ma un governo e, notate bene, un governo eccessivamente complicato, che non si contenterá di governare e d'amministrare le masse politicamente, come fanno oggi tutti i governi, ma che inoltre li amministrerá economicamente, concentrando nelle sue mani la produzione e la giusta ripartizione delle ricchezze, la coltura della terra, la fondazione e lo sviluppo delle fabbriche, l'organizzazione e la direzione del commercio, infine l'impiego del capitale per la produzione col solo banchiere, lo Stato. Tutto ció esigerá una scienza immensa e molte teste riboccanti di cervello in quel governo. Sará il regno dell' intelligenza scientifica, il piú aristocrático, il piú dispotico, il piú arrogante e il piú sprezzante di tutti i regimi. Ci sará una nuova classe, una gerarchia nuova di scienziati veri e fittizi, e il mondo si dividerá in una minoranza dominante in nome della scienza, e un'immensa maggioranza ignorante. E allora guai alla massa degli ignoranti!

Un tal regime non mancherá di sollevare serissimi malcontenti in quella massa, e, per contenerla, il governo illuminatore ed emancipatore di Marx avrá bisogno d'una forza armata non meno seria. Perché il governo dev'essere forte, dice Engels, per mantenere nell'ordine quei milioni d'analfabeti, la cui sollevazione brutale potrebbe tutto distruggere e tutto rovesciare, anche un governo diretto da teste riboccanti di cervello.

Voi vedete che attraverso tutte le frasi e tutte le premesse democratiche e socialiste del programma di Marx, si ritrova nel suo Stato tutto ció che costituisce la propria natura brutale e dispotica di tutti gli altri Stati, qualunque sia la forma del loro governo...

Non c'é gente che nutra maggior disprezzo pel proletariato di coloro che pretendono esserne i soli e legittimi esponenti, pur non essendo quasi mai proletari. Si vantano assai di possedere non sappiamo quale "dialettica marxista" miracolosa, che permetterebbe loro di giudicare infallibilmente di tutto e di determinarsi iu ogni caso non meno infallibilmetne. E' vero che poi commettono i piú madornali errori e che il metodo scientifico universale non é dialettico. Sará bene ricordare quel che scriveva Giovanni Bovio: "Tristo giuoco sarebbe veramente la storia, se con la panacea delle sintesi potessimo guarire tutte le menzogne, sozzure e contraddizioni della vita." Non c'é peggiore assurditá di voler reggere il mondo con la dialettica!

Il governo "scientifico" del bolscevismo é esattamente, coi suoi dolorosi risultati, quello che Bakunin aveva previsto che sarebbe. Polizia ed esercito vi sono indispensabili, come nei regimi piú tirannici. Le condanne a morte, in certi periodi, si succedono senza interruzioni. Telegrammi ufficiali russi ci hanno delle volte annunciato fino a cinquanta fucilazioni alla volta. Strana testimonianza del piú completo, prodigioso ed ammirabile progresso che avverrebbe nello stesso tempo in tutti i campi.

Forse ci si dirá: "Roba vecchia di sessant'anni: Discorrete di cose attuali." Osserviamo anzitutto, che i comunisti attuali non si dicono tali che in omaggio a un manifesto di ottantasei anni fa, in cui si cercherebbe invano ció che si debba intendere per comunismo, come l'ha ben notato Arturo Labriola, il quale, del resto, cita una frase di Georges Sorel, luminare del marxismo, che si domanda se Marx fosse "sérieusement communiste".

Se noi riproduciamo scritti d'altri tempi, é perché hanno avuto la loro conferma dai fatti e quindi non sono punto invecchiati. Mentre l'inganno ripetendosi cambia piú o meno forma, la veritá é sempre quella. Cosí all'inganno della dittatura si é dato una maschera sovietica, e la dabbenaggine dei piú é tale, che si ode parlare d'una Russia sovietica inesistente, invece che d'una troppo reale Russia dittatoriale. Se la memoria non ci tradisce, Lenin stesso ebbe a dire in uno dei suoi momenti di brutale sinceritá che i sovieti si erano ridotti a non essere oramai piú che delle sottoprefetture come quelle francesi. E da Lenin in poi le cose son certamente peggiorate ancora. Sovietismo significava autonomia, "self government", discentramento ,organizzazione dal basso all'alto, esattamente il contrario della dittatura; e non é uno dei minori equivoci quello di aver confuso precisamente l'uno con l'altra.

LUIGI BERTONI.

DOCUMENTI STORICI

Programma e Organizzazione dell' Associazione Internazionale dei Lavoratori

(Continuazione; vedi numeri precedenti)

AZIONE PRATICA

Stabilito lo scopo che si propone l'Internazionale, cioé la solidarietá universale mediante il comunismo liberamente, **anarchicamente,** organizzantesi; stabilita la necessitá di una rivoluzione caratterizzata dalla espropriazione forzata dei proprietarii mediante la presa di possesso di tutta quanta la ricchezza naturale ed artificiale operata direttamente dalle masse, e dall'abolizione di ogni potere politico cioé di ogni autoritá ufficialmente riconosciuta — noi possiamo esporre a sommi capi qual'é l'azione pratica che l'Internazionale esercita e si propone di esercitare prima, durante e dopo l'insurrezione.

Oggi l'Internazionale si propone anzitutto la propaganda dei suoi principii, perché essi sieno il piú possibile conosciuti e compresi dal popolo, e perché colla parte piú intelligente ed energica del popolo si costituisca quel partito, quell'esercito che non solo dovrá debellare la forza materiale che sta a guardia delle istituzioni presenti, ma dovrá far si che la rivoluzione sia davvero socialistica, fatta a vantaggio di tutti e non di nuove classi o partiti, e dovrá avere tanta coscienza dello scopo da raggiungere e dei mezzi da adoperare quanto occorre per organizzare la vittoria e garentirsi dalla reazione, che potrebbe sopravvenire sia per violenza esterna, sia per interna dissoluzione.

Attirare l'attenzione delle masse sulla condizione miserabile ed indegna dei lavoratori; far sentir loro l'ingiustizia di tale stato di cose e le ragioni che lo determinano; dimostrare che solo la proprietá comune puó apportarvi rimedio e che fino a quando saravvi proprietá individuale non vi sará speranza di serio e duraturo miglioramento, ché anzi la miseria dovrá fatalmente diventar sempre piú grande, e coloro, i quali per circostanze eccezionali si trovano in condizioni migliori, sono minacciati continuamente di cadere nell'abisso comune; ispirare al popolo il sentimento vivo che tutto ció che esiste appartiene a tutti e specialmente ai lavoratori, e che i proprietarii sono ladri ed oppressori che vivono del lavoro altrui; far comprendere che il governo, monarchico o repubblicano che sia, non serve che a garantire i privilegiati contro le rivendicazioni degli oppressi, ed é forte solo perché i popoli lo sopportano e gli forniscono soldati, sgherri e denari; eccitare l'odio contro gli oppressori, o che opprimano per mezzo della proprietá, o per mezzo delle baionette; suscitare l'amore per gli uomini tutti e l'aspirazione ad una vita libera e felice; attirare nel suo seno tutti quelli che maggiormente han profittato della propaganda e che son disposti a dedicarsi alla emancipazione dei loro fratelli affrontando, ove occorra, persecuzioni, carceri e morte; organizzare la massa dei lavoratori in associazioni di mestieri basate sul principio della resistenza e dell'attacco contro i padroni; alimentare sempre e dappertutto lo spirito di rivolta; — ecco il compito principale dell'Internazionale in tempo di calma.

Ma non é solo alle classi lavoratrici che si rivolge l'Internazionale. La borghesia, come classe, é nemica del proletariato e rabbiosamente conservatrice di tutti i privilegi, di tutte le ingiustizie consacrate dalle istituzioni attuali; peró v'é una parte di essa la quale, malgrado tutte le cattive influenze dell'educazione e della condizione privilegiata, ha conservato buono il cuore e sveglia la mente.

E l'Internazionale si rivolge a questa parte della borghesia, che si trova principalmente in mezzo alla gioventú studiosa e tra i piccoli proprietarii, industriali e commercianti, i quali sono incalzati dalla concorrenza e avanzano a grandi passi verso l'espropriazione ed il fallimento, per dirle: Il socialismo non é la cosa di una classe sociale; esso trova il piú gran numero di difensori ed i piú sicuri in mezzo ai lavoratori, perché questi soffrono dippiú della organizzazione attuale, perché piú degli altri han bisogno di emancipazione e non possono raggiungerla se non mediante l'emancipazione di tutti, e perché essi hanno l'abitudine del lavoro che é il piú gran fattore di civiltá e di moralitá: ma esso (il socialismo) resta cosa essenzialmente umana e sotto la sua bandiera trovan posto tutti gli uomini di cuore che desiderano il benessere e la libertá per tutti, e non saprebbero esser felici innanzi alle sofferenze altrui, nonché tutti gli uomini intelligenti che si rendon conto delle fatalitá della evoluzione storica e comprendono i grandi, gl'immensi vantaggi che risentirebbe l'umanitá tutta intera, quando, invece d'impiegare il meglio delle loro forze in guerre, ribellioni e repressioni, tutti gli esseri umani lavorassero solidalmente pel benessere di tutti.

Nell'Internazionale vi é posto per tutti coloro che vogliono essere i combattenti dell'avvenire, gli antesignani della nuova civiltá. Qualunque sia la classe dalla quale essi escono, come qualunque la razza a cui appartengono, come qualunque il partito o la religione di cui giá furono seguaci, tutti sono fratelli nel seno dell'Internazionale, quando abbiano rotto decisamente col passato e col presente, e vogliono combattere per la redenzione umana.

* * *

Oggi come l'indomani della rivoluzione, l'Internazionale respinge rigorosamente ogni transazione, ogni **opportunismo.**

Un partito, che non si propone di soddisfare piccole ambizioni personali e interessi particolari mediante la vittoria di un giorno, ma vuole esercitare azione efficace sul progresso umano, pur vivendo della vita di tutti i giorni e profittando di tutte le occasioni che gli si presentano, non deve perdere mai di vista l'obbiettivo ultimo e su di esso deve regolare tutta la sua condotta.

Tutti i mezzi sono buoni, nessuna via deve restare intentata, nessuna forza deve restare inerte, quando si tratta di una missione tanto grande quanto quella che si é imposta l'Associazione Internazionale. Ma é chiaro che questi mezzi debbono essere convenienti allo scopo, che le vie tentate debbono essere dirette verso la meta che si vuole raggiungere.

Cosí l'Internazionale, che ha per iscopo immediato l'insurrezione simultanea contro il potere politico per la sua abolizione e contro i proprietarii per la messa in comune della ricchezza, deve prescegliere quei mezzi che valgono a preparare l'insurrezione ed a garantire il suo carattere anti-autoritario ed anti-proprietario.

Tutto ció che avvicina e facilita l'insurrezione socialistica é bene; — tutto ció che l'allontana, o la

rende piú difficile, o ne altera il carattere anarchico-socialista é male: tale é il criterio che guida l'Internazionale nella sua condotta.

Quelle agitazioni che servono a rilevare il carattere economico che domina il problema sociale, che scavano l'abisso tra proletarii e proprietarii, tra padroni e operai, che affermano il diritto e la necessitá della espropriazione, il diritto e la necessitá della rivoluzione violenta, trovano nell'Internazionale simpatia ed appoggio. Quelle agitazioni invece che spostano la questione e di un problema essenzialmente economico fanno un problema politico, al pari di quelle che vorrebbero far credere che il problema economico possa risolversi senza toccare le istituzioni politiche; tutte le agitazioni che fanno sperare miglioramento ed emancipazione per via di accordi e di riforme pacifiche, trovano nell'Internazionale una franca e decisa ostilitá.

Scioperi, societá di resistenza, organizzazioni operaie; libri, giornali, conferenze, circoli di studii; vie di fatto contro le autoritá e contro i padroni — sono tutte cose che l'Internazionale approva e seconda.

Domanda e speranza di riforme pacifiche, tentativi di conciliazione tra proletarii e borghesi, lotte elettorali, azione parlamentare — sono cose che l'Internazionale considera dannose, perché addormentano il popolo con vane illusioni, sviano l'attivitá del partito rivoluzionario e servono solo ad offrire un comodo rifugio ai paurosi ed ai traditori.

Di fronte all'Internazionale tutti i partiti borghesi si valgono ed essa li combatte tutti.

E cosí, lottando contro tutte le istituzioni economiche, politiche, religiose, giuridiche, morali, pseudo-scientifiche della societá borghese; propagando colla parola e colla stampa; eccitando gli operai ad associarsi ed a resistere contro i padroni; attirando l'attenzione sul suo programma colle agitazioni, coi tentativi insurrezionali e coi processi; avvalendosi tanto della tolleranza forzata del governo, quanto delle persecuzioni; facendo appello alle masse oppresse ed aprendo le braccia a coloro che disertano le file della borghesia per venire a combattere col popolo le battaglie della giustizia e della civiltá, l'Internazionale procede nella sua organizzazione, prepara le forze colle quali dará l'assalto definitivo alle istituzioni borghesi, studia le forze avversarie e crea l'ambiente che le renderá possibile la vittoria.

*
* *

Noi non possiamo prevedere come si produrrá la rivoluzione. Sará fatta direttamente dalle forze organizzate dell'Internazionale che scendono in piazza, o si gittano alla montagna; o sará l'opera di una sommossa del popolo irritato da un soprappiú di miseria e di vessazioni; sará in occasione di un tentativo repubblicano, o di un tentativo di restaurazione; per uno sciopero che diventa generale e provoca conflitti; o a causa di guerre, o per crisi dinastiche; in tutti i modi, sia che l'Internazionale possa colle sue forze e con quelle delle altre organizzazioni socialiste affrontare il nemico in giornata campale con probabilitá di successo, sia che circostanze qualsiensi gli impongano il dovere di scendere in piazza senza piú attendere, allora meno che mai l'Internazionale dovrá dimenticare il proprio programma, meno che mai dovrá accettare compromessi e transazioni, che si tradurrebbero nello sfruttamento dell'opera sua da parte dei partiti rivoluzionarii borghesi.

L'alleanza tacita o espressa coi partiti borghesi malcontenti dell'ordine vigente puó esser utile quando si tratti dello sforzo materiale per distruggere l'esercito e la polizia che stanno a guardia del nemico comune, e solo quando vi sieno serie probabilitá di non essere poi sopraffatti dagli alleati di un giorno. Ma tosto che si sará riportata vittoria ed il potere politico coi suoi soldati sará tolto di mezzo, i partiti, a fianco dei quali si sará combattuto, diventeranno tanto nemici, sieno essi repubblicani o clericali, quanto il governo caduto, anzi piú nemici ancora poiché costituiranno il pericolo presente. E l'Internazionale impegnerá guerra con loro perché non si oppongano all'espropriazione, e perché non costituiscano un nuovo governo, sia che vogliano imporsi apertamente, sia che intendano ricorrere alla menzogna della elezione.

Giá durante la lotta delle barricate l'Internazionale avrá spinto il popolo ad occupare le case dei signori, ad aprire al pubblico i magazzini di vettovaglie e di generi manifatturati, e ció tanto per interessare fin dal primo momento le masse alla rivoluzione, quando per mettere fuori discussione il suo carattere socialista. Ma appena liberati dalle preoccupazioni assorbenti della battaglia sia per aver ottenuta vittoria completa, sia per avere allontanato il teatro della lotta, principale preoccupazione degl'Internazionalisti, come dei socialisti in genere, dovrá esser quella di spinger le masse a prendere possesso diretto, immediato, senza voto, senza decreti e senza discussioni, della terra, delle case, delle macchine e di tutti quanti gli strumenti di lavoro, delle miniere, dei bastimenti, delle ferrovie e dei mezzi di trasporto di ogni specie, dei generi alimentari e dei prodotti manufatturati, insomma di tutto quello che esiste e puó essere utile all'uomo.

I comuni, cioé le collettivitá di tutti coloro che abitano in una stessa agglomerazione di case, e le corporazioni di arti e mestieri, cioé le collettivitá di tutti coloro che fanno uno stesso lavoro, saranno i due cardini intorno a cui si svolgerá la rivoluzione, i due fattori che opereranno l'espropriazione e da cui partirá l'organizzazione della produzione, del consumo e dello scambio: saranno i primi rappresentanti, i primi elementi reali della **societá umana,** la quale diventerá un fatto vivente solo quando, collo svolgersi della rivoluzione, mediante l'accordo sempre piú esteso tra arti e arti e tra comuni e comuni, si sará raggiunto, per tutto il genere umano, unitá d'interessi ed unitá d'organizzazione.

L'Internazionale, i cui affiliati saranno molto aumentati nella esplosione rivoluzionaria e che aumenteranno sempre piú a seconda che la tempesta rivoluzionaria penetrerá nelle masse e ne scuoterá le facoltá latenti o intorpidite, mentre colla propaganda e colla forza si opporrá alla costituzione di governi e di poteri ufficiali che intendano servirsi della forza popolare per imporre al popolo la loro volontá, d'altra parte incoraggerá e provocherá, con tutta la forza della sua influenza, tutte le iniziative e tutte le attivitá.

Quelle ricchezze che dovranno divenire il patrimonio comune di tutta l'umanitá, passeranno intanto direttamente nelle mani di coloro alla cui portata esse si trovano: nelle mani del comune se sono generi di consumo, nelle mani delle corporazioni che li mettono in opera, se sono strumenti di produzione.

I contadini, che saranno spinti ad organizzarsi in corporazioni di agricoltori, s'impossesseranno della terra; gli operai dei singoli mestieri, essi pure uniti in corporazioni, s'impossesseranno delle macchine, degli strumenti e dei locali spettanti al loro mesterie; e cosí i marinai s'impossesseranno dei bastimenti, il personale ferroviario delle ferrovie, ecc. D'altra parte le case per abitazione saranno occupate dagli abitanti del comune, ed i generi di consumo saranno raccolti in pubblici magazzini e ne sará rapidamente organizzata la distribuzione per opera dei piú volenterosi e dei piú adatti.

Tutti i titoli e tutti i segni materiali della proprietá individuale dovranno essere distrutti; distrutti il **gran libro** del debito pubblico, il catasto, i titoli ipotecarii, gli strumenti notarili, i contratti ecc.; annullati o distrutti tutti i valori convenzionali, val quanto dire il denaro ed i suoi sostituti.

Nelle campagne saranno abbattute le siepi, i muri, e tutti i segni di divisioni, quando non sieno utili a nulla e servano solo a mostrare, delimitare e difendere i diritti dei proprietari.

Le macchine e gli stumenti di ciascun mestiere saranno, quanto piú é possibile, tolte dal posto in cui si trovano e raccolte in vasti laboratorii, e ció tanto per distruggere il segno e la prova del possesso individuale, quanto per cominciare fin dal primo giorno l'organizzazione del lavoro collettivo.

E tutto questo per l'azione libera, spontanea di tutti gli uomini di buona volontá; di tutti i gruppi e di tutti i comitati che si assumono un compito e lo eseguiscono colle proprie forze e con quelle che possono attirare a loro.

Ed egualmente per opera di comitati e gruppi, liberamente organizzatisi, senza mandato come senza autoritá ufficiale, si provvederá a che tutte le corporazioni attivino la produzione, massime dei generi di prima necessitá; si organizzerá lo scambio, la viabilitá, l'istruzione, la posta, l'assistenza ai malati ed agl'impotenti; e si inizierá quel lavoro di statistica, che sará la base pratica della organizzazione della societá avvenire, poiché, tenendo calcolo dei bisogni della consumazione, delle ricchezze accumulate e delle forze della produzione, renderá possibile la rapida soddisfazione dei bisogni di tutti senza sperpero, senza squilibrio e senza crisi.

Si commetteranno al certo molti errori, spesso si procederá a tentoni, avverranno forse abusi, prepotenze, ingiustizie; ma, non essendovi un potere costituito che consacri gli errori e difenda le ingiustizie ed opponga la forza sociale alle innovazioni ed ai progressi, gli errori si correggeranno e le ingiustizie saranno represse, per opera dei partiti che avran fatta la rivoluzione e non vorranno vederne elusi i risultati, come per opera delle masse che, avendone provato fin dal primo giorno i vantaggi, considereranno la rivoluzione come cosa propria e la difenderanno ad oltranza.

Varii saranno i sistemi di organizzazione esperimentati: in un posto vi sará il collettivismo, in un altro il comunismo, in alcuni posti piú arretrati vorranno forse dividere la proprietá fra gli abitanti del comune, ma sempre e dappertutto la cosa sociale sará cosa di tutti e tutti avran diritto e mezzi per influire nella proporzione delle loro forze, sulla vita collettiva. Se i rivoluzionarii sapranno impedire la costituzione di un governo, se sapran reprimere, magari colla violenza materiale, qualunque tentativo di ricostruzione della proprietá individuale, si puó esser sicuri che in mezzo ai mille esperimenti, tra lotte e attriti, si procederá sempre, con piú o meno rapiditá, verso il comunismo anarchico, perché solamente in quella forma la societá potrá trovare la pace e il benessere a cui aspira.

In tutto questo movimento, in questa convulsione da cui deve sorgere un mondo novello, l'Internazionale dovrá esercitare un'azione continua di eccitamento, di iniziativa e di sorveglianza. Saranno gl'Internazionalisti che, se non verranno meno alla loro missione, daranno gli esempi piú audaci; saranno essi che invaderanno in compagnie armate i luoghi piú restii per propagarvi la rivoluzione e provocare o magari operarvi l'espropriazione; saranno essi che si assumeranno il compito di spingere la rivoluzione verso le sue ultime conseguenze, d'impedire che i mezzi di produzione e di comunicazione sieno monopolizzati da coloro che li mettono in opera, e di provocare la federazione di mano in mano piú larga dei comuni e delle corporazioni; saranno essi che veglieranno, affinché nessun partito accaparri il potere o tenti la reazione.

Saranno principalmente gl'Internazionalisti che concorreranno a propagare rapidamente la rivoluzione in tutto il mondo civile; poiché, pigliando a base d'operazione il primo paese insorto, invieranno mezzi, uomini ed armi negli altri paesi, si sforzeranno perché agisca sulle masse il contaggio del l'esempio, e faran si che i governi, anziché pensare ad invadere i paesi in rivoluzione, non sapranno come fare per salvarsi dalla rivoluzione invadente.

Battaglione sacro della rivoluzione, l'Internazionale resterá sulla breccia, sempre all'avanguardia dei combattenti, finché saravvi nel mondo una sola ingiustizia, un uomo solo che sia infelice per colpa dell'uomo.

(La fine al prossimo numero.)

ERRICO MALATESTA.

BIBLIOGRAFIA

Gastón Leval: EL MUNDO HACIA EL ABISMO.

Edit. Biblioteca de "Estudios", Apartado 158, Valencia. 1934. — Un volume (pp. 275). — Prezzo: Ptas. 4.

Il mondo verso l'abisso! E' un grido di allarme, un fremito di orrore e di dolore, una invocazione suprema all'umanitá perché salvi se stessa; ma affidati non alla retorica tribunizia, o alle tirate sentimentali, o magari alle disquisizioni dottrinarie, bensí soltanto all'eloquenza delle cose, dei fatti, delle cifre, di cui il pensiero e il sentimento si limitano ad essere le intelligenti guide spirituali. Non é il libro d'un partito o d'una classe: é un libro umano, d'uno studioso che mostra all'umanitá in un nitido specchio l'orrenda realtá dell'abisso verso cui il mondo incoscientemente cammina.

I lettori di Spagna e del Sud America conoscono bene, ormai, Gastón Leval, questo infaticabile lavoratore intellettuale che appartiene alla buona razza dei tenaci, come Gorki, come Panait Istrati. Il suo lavoro sui "Problemi economici della Rivoluzione spagnuola" in poco tempo ha giá avuta la seconda edizione. Le pagine angosciose ed emotive del suo romanzo autobiografico "Infanzia in croce" ci hanno scosso profondamente, ponendo sul terreno il grave problema della difesa del fanciullo, della sua dignitá e libertá oltre che della sua integritá fisica. Il che ha urtato il falso e ipocrita pudore dei gesuiti della conservazione sociale, che se ne sono vendicati (nella Repubblica Argentina) cercando di affamare l'autore col togliergli la cattedra d'insegnamento che egli s'era guadagnata con lo studio e col lavoro. E' in preparazione, in Spagna, l'edizione d'un altro suo volume, "Il Disertore", coi ricordi del tempo di guerra (1914-18), che certamente avrá il merito di scandalizzare tant'altra gente dell'altra parte della barricata, ma piacerá di certo, sia come documento storico e psicologico, sia come narrazione con tutte le attrattive di un romanzo, agli amanti della libertá e della rivolta.

Ma quelli che conoscessero lo scrittore Leval soltanto attraverso questi ultimi lavori di carattere prevalentemente narrativo, letterario ed emozionale, sarebbero sorpresi di trovare nel suo ultimo libro sulla guerra, che abbiamo sott'occhio, uno scrittore del tutto diverso: il freddo, metodico e scrupoloso compulsatorre di documenti e di statistiche, il paziente raccoglitore di dati e di cifre, l'accurato ordinatore di un materiale molteplice dalle fonti piú varie e dei campi piú diversi. Questo merito di saper organizzare il proprio lavoro, ed un lavoro di tale specie, avevamo potuto giá notarlo nell'altro libro sulle possibilitá economiche d'una rivoluzione in Spagna; ma qui esso raggiunge un grado assai piú completo.

La dimostrazione che scaturisce da tutta l'opera é che la piú spaventosa guerra che possa immaginarsi, per estensione, per distruzione di ricchezze e di vite umane, per annientamento di valori morali e culturali, per attentati micidiali all'esistenza dell'umanitá futura per generazioni e generazioni, — tale, di **fronte a cui la orribile** guerra di 20 anni fa, di cui tutti serbiamo un cosí straziante ricordo, apparirá come una guerricciuola di fanciulli, — non solo é una minaccia, ma é giá in via di svolgimento nella sua preparazione metodica in tutti i paesi. Evitarla sará impossibile, se tutti i popoli, ogni popolo premendo sul suo governo e sulle sue classi dirigenti, non riescono a smantellare prima la formidabile macchina di guerra costituita con tutte le risorse militari, scientifiche, industriali, burocratiche e culturali di cui dispone il capitalismo internazionale attraverso i suoi vari nazionalismi.

Questa macchina di guerra viene esaminata da Leval particolarmente in ogni suo elemento tecnico ed organizzativo, in ogni suo ingranaggio, studiandone lo stato di fatto in ciascuna nazione del mondo. Nessun aspetto del mostro é trascurato, tutte le maschere ch'esso si pone, varie da paese a paese e da un tempo all'altro, vengono strappate, con la semplice esposizione della realtá, con un quadro completo delle situazioni, con la piú valida prova di numeri e fatti che non possono essere smentiti.

Quanto si spende nelle piú grandi nazioni del mondo per preparare la guerra; come sono costituiti gli eserciti di terra, di mare e dell'aria; quali sono gli strumenti di distruzione e di morte escogitati dagli ultimi progressi scientifici e tecnici; gli orrori in potenza della guerra chimica e batteriologica; l'asservimento completo alle necessitá guerresche dei piú diversi elementi civili; le stragi immani che sovrastano con assoluta certezza alle popolazioni inermi ed indifese, — tutto viene messo in luce nel modo piú chiaro ed evidente.

La guerra passata (1914-18) é stata una gran lezione per l'umanitá; e l'autore la rievoca perché la lezione torni presente alla coscienza di tutti, mentre purtroppo v'é troppa gente che giá mostra d'averla dimenticata. Che sará dunque mai la guerra che sta per venire? E' ció che il libro di Leval cerca di far comprendere ai lettori, sfatando nel medesimo tempo le menzogne con cui i vari nazionalismi e militarismi tentano ingannare i popoli, mettendo in guardia questi ultimi contro le falsitá che certamente saranno messe in opera domani per giustificare il nuovo macello.

I motivi, pretesti e cause di guerra sono passati in rassegna, mettendo in prima fila i loschi interessi imperialistici e capitalistici delle classi e caste dirigenti, e subordinatamente quelli specifici dei trafficanti di armi, che costituiscono una internazionale di senza scrupoli, vera associazione a delinquere che per sordida fame di oro scava l'abisso all'umanitá e prepara la rovina a ciascuna patria di cui quelli si proclamano difensori. Per essi la guerra é un affare, nient'altro che un affare: la vita o la morte dei propri concittadini e degli stranieri, la vittoria o la sconfitta della propria patria o dell'altrui, non conta nulla. Che potrebbe, del resto contare, se la realtá sará la sconfitta e la morte di tutti, meno che dei pochi superstiti che piú oro avran raccolto in mezzo al fango ed al sangue?

Leval passa in rassegna anche le forze di resistenza, che tentano d'impedire la guerra nelle varie parti del mondo. Naturalmente egli non crede affatto al pacifismo ufficiale dei governi e delle classi dirigenti, mostra assai bene come la famosa "Societá delle Nazioni" di Ginevra sia una illusione dei piú sinceri, e nel tempo stesso da parte dei piú furbi sia un mezzo di turlupinare i popoli, distraendone l'attenzione; mentre in realtá sotto il suo manto l'imperialismo non ha fatto che ingigantire. Senza contare altri trattati, piani e patti separati fra nazioni diverse che, sotto il pretesto pacifista, non sono che modi mascherati di preparare la guerra... E vani si addimostrano, altresí, i conati di certi partiti democratici, o magari socialisti o comunisti, che parlano e si agitano bensí contro la guerra, ma subordinano questo fine umano ai loro interessi di partito o di potere, e cosí lo sacrificano anche essi.

Nonostante tutto ció, esistono sempre forze numerose e poderose che possono èssere messe in campo contro la guerra; e nel libro esse sono enumerate particolareggiatamente. Ad èsse Gastón Leval rivolge un appassionato appello, ed insieme agli uomini tutti, fidando nella tendenza comune in tutte le specie viventi al mutuo appoggio, perché questa tendenza vitale prenda il sopravvento sulle tendenze letali alla discordia ed alla mutua distruzione. Non si faccia questione di mezzi: ogni forza di civiltá e d'umanitá usi quelli che crede migliori o di cui si sente piú capace. Ma nessuno resti inerte. Bisogna far fronte al pericolo subito, senza esitazioni, e con la massima energia.

Secondo Leval, la questione supera le differenze di partito, e perfino di classe. La guerra minaccia tutti, borghesi e operai, conservatori e rivoluzionari. "Non si tratta piú della sola nostra esistenza individuale, bensí della conservazione della specie umana. E' minacciata la carne umana, la vita, l'esistenza fisica dell'umanitá. Salvarla é il primo dei compiti da assolvere".

CATILINA.

Chiarimento breve ed utile

L'amico Fabbri non condivide il mio punto di vista sulla autodeterminazione delle collettivitá sindacali costituite. Formula riserve che, indubbiamente, sono fondate.

La differenza di apprezzamento deriva dalle differenti circostanze di luogo e di tempo in cui noi ci poniamo. Fabbri, se non sbaglio, pensa sopratutto all'esperienza italiana, ed anche alla francese. In questi due casi il movimento sindacale essendo sopratutto di origine sindacalista — riformista o rivoluzionario — non ha potuto sempre eliminare le tendenze autoritarie.

Ma io mi colloco sopratutto nella situazione della Spagna, poiché il mio articolo "La realizzazione del Comunismo libertario" era stato scritto per quel paese, dove il movimento sindacale rivoluzionario fu opera degli anarchici e conservó, meno in certi periodi eccezionali, l'autodeterminazione di cui parlo. Questo mi permette affermare che l'attentare alla volontá delle masse che lo integravano, era un attentare sia ad esso che ai principi anarchici. Non dimentichiamo che in Spagna non vi fu sindacalismo vero e proprio, bensí un movimento anarchico che agiva sopratutto sindacalmente.

Da questo punto di vista credo di aver ragione. Peró riconosco che il testo del mio scritto poteva dar luogo a una generalizzazione internazionale impossibile e pericolosa, siano quali si voglia i problemi abbordati e le soluzioni proposte.

GASTON LEVAL.

Non insistiamo. Noi non conosciamo la Spagna, e Leval invece la conosce molto bene. Puó darsi quindi che le nostre riserve non fossero applicabili al caso. Avvertiamo peró che quelle riserve si riferivano, non al principio dell'autodeterminazione sindacale (su cui siamo d'accordo con Leval), ma solo alla realtá della sua messa in pratica, che troppo spesso contravviene al principio, anche quando questo figura ufficialmente negli statuti. Se in Spagna non é cosí, tanto meglio! **La Redazione.**

LIBRI RICEVUTI IN DONO

Ricardo Mella: ENSAYOS Y CONFERENCIAS. — Edit. Tip. "La Industria", Gijon. 1934. — Ptas. 3,50.

Sebastián Faure: LA VERDADERA REVOLUCION SOCIAL. — Edit. Biblioteca "Rojo y Negro". Barcelona. 1934. — Ptas. 2,50.

Federico Urales: LA EVOLUCION DE LA FILOSOFIA EN ESPAÑA. — Edit. "La Revista Blanca", Barcelona. — Segundo tomo. — Ptas.: 2,50.

Dr. Juan Lazarte: LIMITACION DE LOS NACIMIENTOS. — Edit. Librería Ruiz, calle Córdova 1281, Rosario de Santa Fe. 1934. — $ 0,30.

Dr. Juan Lazarte: SOCIALIZACION DE LA MEDICINA. — Edit. Ediciones Imán, Buenos Aires. 1934. — $ 0,30.

Pierre Ganivet: ALEMANIA AYER Y HOY. — Edit. Ediciones Imán, Buenos Aires. 1934. — $ 0,30.

Varlan Tcherkesof: PAGINAS DE HISTORIA SOCIALISTA. — Edit. Ediciones Imán, Buenos Aires. 1934. — $ 0,30.

Luigi Fabbri: MI CREDO SOCIAL. — Edit. Biblioteca "Tierra y Libertad", Barcelona. 1933. — Ptas. 0,20.

Johann Most: LA PESTE RELIGIOSA. — Edit. Ediciones Folletos Antirreligiosos, Buenos Aires. 1934. — Gratis.

Hugo Treni y J. Grave: ¡OYE, HERMANO EXPLOTADO! — JUAN MISERIA. — Edit. Ediciones de "La Revista Blanca", Barcelona. 1932. — Ptas. 0,20.

Manolita Gutiérrez: EL ULTIMO DISCIPULO. — Edit. "La Novela Ideal", Barcelona. — $ 0,20.

Federico Urales: TORTOLAS Y GAVILANES. — Edit. "La Novela Ideal", Barcelona. — Ptas. 0,20.

C. Frigerio: ALMANACCO LIBERTARIO PRO VITTIME POLITICHE PER L'ANNO 1934. — Edit. Carlo Frigerio, Case Stand 128, Ginevra (Svizzera). — Fr. sv. 1 ($ 0,50).

Manuel F. Herrera: LA JOROBADA. — Edit. "La Novela Ideal", Barcelona. — Ptas. 0,20.

Christian Cornelissen: LA EVOLUCION DE LA SOCIEDAD MODERNA. — Edit. "Iman", Buenos Aires. 1934. — $ 0,20.

Alfonso Longuet: EL CINEMA Y LA REALIDAD SOCIAL. — Edit "Iman", Buenos Aires. 1934. — $ 0,20.

Errico Malatesta: COMMUNISMO LIBERTARIO. — Manuaes de cultura social. — Edit. Edição da Minha Livraria. — Rio de Janeiro. — 2 $.

Federico Urales: LA MUJER DEL CONDENADO. — Edit. "La Novela Ideal", Barcelona. — Ptas.: 0,20.

Guy A. Alfred: SOCIALISM AND PARLIAMENT. — Edit. Guy A. Alfred, Glasgow. 1934. — One shilling.

Bilancio Amministrativo

di "STUDI SOCIALI"

n. 34 del 13 ottobre 1934

ENTRATE

Sottoscrizioni

New Britain, Conn. — Parte a "Studi Sociali" del ricavato di una festa campestre pro stampa nostra, a mezzo A. C. dollari 13, meno spese di spedizione, per chéque .... $ 29.30

Haverhill, Mass. — "Liberty Club", abb. dollari 2, per vaglia postale .... " 3.—

New York. — Sott. Colomba Ienuso dollari 1; F. Bevivino 0,25; U. Cotugno 0,25; M. Fransese 0,50; P. Bambara 0,50; F. Mazzella 0,25; C. Bartolini 0,25; C. Tresca 0,50; D. Carrillo 0,25; P. Barone 0,25; A. Frentana 0,25; Uno scettico 1; G. Marascia 0,25; G. Mangano 0,50. Totale dollari 6, per vaglia postale " 9.—

Philadelphia, Pa. — Circolo di Coltura Libertaria, parte per "Studi Sociali" del ricavato di una festa campestre pro vittime politiche e stampa libertaria, dollari 5, per vaglia postale ..... " 7.50

Scranton, Pa. — A. Bagnerini (a mezzo de "L'Adunata") dollari 5, per chéque " 11.70

Old Forge, Pa. — Parte per "Studi Sociali" del ricavato di una festa del 20 maggio u. s. (a mezzo de "L'Adunata") dollari 5, per chéque .... " 11.70

Avella, Pa. — Parte per "Studi Sociali" del ricavato di un pic-nic del 1.° luglio (a mezzo de "L'Adunata"), dollari 5, per chéque .... " 11.70

Montauban. — E. G. sott. per vaglia postale .... " 3.—

Ales. — Gruppo Autonomo, a mezzo M. G. per vaglia postale .... " 2.—

Cleveland, Ohio. — Sott. John D'Angeli dollari 1; Frank Colasante 1; J. Vercellini 1; Felice Disalvo 1; Battista Vercellino 0,50; D. Palombi 0,50; T. Piemonte 0,50; Patsy Manzo 1; G. Montanari 0,50; I. Andreoli 1,50; C. C. 0,50; Totale dollari 10. Per chéque .. " 21.85

Buenos Aires. — J. R. abb. 2 "pesos" argentini, al cambio .... " 1.20

Geelong (Australia). — G. Lesana, a mezzo G. P., mezza sterlina australiana, al cambio .... " 3.—

Rosario Santa Fe. — Un compagno, 1 "peso" argentino, al cambio .... " 0.60

Needham, Mass. — I. Bettolo, sott. 2 dollari, al cambio .... " 4.40

Detroit, Mich. — W. Bony, per vaglia postale senza specificazione) .... " 6.—

Seattle, Wash. — R. Malella, sott. 10 dollari, per chéque .... " 22.30

Chicago, Ill. — Parte per "Studi Sociali" da una festa campestre pro vittime politiche e stampa libertaria, 6 dollari, a mezzo O. Cesaroni, per vaglia postale " 9.—

Antibes. — "No[illegible] illeggibile" (Mahieux?), senza speci[illegible]zione, per vaglia postale " 8.50

Philadelphia, Pa. — Circolo di Coltura Sociale, sott. 12 dollari, a mezzo M. Zucca, per chéque .... " 27.—

Torrington, Conn. — Sott. E. Neri doll. 1; F. Garzilli 1; Scliani e Bastasini 1; a mezzo E. N., per chéque .... " 6.60

Buenos Aires. — S. Z. un peso argentino, al cambio .... " 0.60

Totale entrate $ 199.95

USCITE

Composizione, stampa e carta del n. 34	$	61.50
Spedizione del n. 34 (compresa l'affrancatura)	"	12.79
Spese di corrispondenza (amministrazione e redazione)	"	4.41
Spedizione di arretrati, opuscoli e libri	"	2.10
Spese per oggetti di cancelleria	"	1.47
Spese varie	"	3.91
Totale	$	86.18
Deficit precedente	"	28.55
Totale uscite	**$**	**114.73**

RIMANENZA IN CASSA $ 85.22

Quelli che ci mandano danaro usino il comodo e piú conveniente mezzo degli chéques bancari, anche per le piú piccole somme, e "non quello dei vaglia postali", i quali dall'amministrazione postale sono pagati sempre al cambio circa un terzo meno del loro valore del giorno.